



Comune di Pogliano Milanese
Città Metropolitana di Milano

PIANO TRIENNALE DI
PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE
2017-2019
3° AGGIORNAMENTO

APPROVATO CON DELIBERA GIUNTA COMUNALE N. 9 DEL 27/01/2017

PIANO TRIENNALE DI PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE

Indice:

Comune di Pogliano Milanese.....	1
Provincia di Milano.....	1
1.LA REDAZIONE DEL PIANO TRIENNALE DI PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE.....	4
1.1 LA FINALITA'	4
1.2 LE FASI.....	5
1.3 I SOGGETTI CHE CONCORRONO ALLA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE.....	6
1.4 LE RESPONSABILITÀ.....	8
1.5 COLLEGAMENTO AL CICLO DI GESTIONE DELLE PERFORMANCE.....	9
2. AZIONI E MISURE GENERALI FINALIZZATE ALLA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE.....	10
2.1 ANALISI E GESTIONE DEL RISCHIO.....	10
2.1.1 MAPPATURA DEL RISCHIO.....	10
2.1.2 VALUTAZIONE DEL RISCHIO.....	11
2.1.3 GESTIONE DEL RISCHIO.....	11
3. LE MISURE DI CONTRASTO.....	13
3.1 I CONTROLLI INTERNI.....	13
3.2 IL CODICE DI COMPORTAMENTO DEI DIPENDENTI PUBBLICI.....	14
3.3 MONITORAGGIO DEI TEMPI DI PROCEDIMENTO.....	16
3.4 LA FORMAZIONE.....	17
3.5 ALTRE INIZIATIVE DI CONTRASTO.....	19
3.5.1. ROTAZIONE DEL PERSONALE.....	19
3.5.2. ATTIVITÀ E INCARICHI EXTRA-ISTITUZIONALI.....	20
3.5.3. INCONFERIBILITÀ E INCOMPATIBILITÀ PER INCARICHI DIRIGENZIALI.....	20
3.5.4. ATTIVITÀ SUCCESSIVA ALLA CESSAZIONE DEL RAPPORTO DI LAVORO.....	21
3.5.5. PATTI DI INTEGRITÀ NEGLI AFFIDAMENTI.....	22
3.5.6. TUTELA DEL DIPENDENTE CHE DENUNCIA ILLECITI.....	22
4. OBBLIGHI DI TRASPARENZA.....	25
5. PROMOZIONE DELLA CULTURA DELLA LEGALITÀ'	27

LA REDAZIONE DEL PIANO TRIENNALE DI PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE

LA FINALITA' E IL CONTESTO

Gli enti locali operano a seguito dell'approvazione del Piano Nazionale Anticorruzione e la specifica intesa assunta in data 24 luglio 2013 in sede di Conferenza unificata per procedere alla stesura ed alla approvazione del Piano.

La proposta di Piano e il suo aggiornamento sono predisposti dal Responsabile per la prevenzione della corruzione. Qualora nell'ente fosse commesso un reato di corruzione, accertato con sentenza passata in giudicato, il Responsabile per la prevenzione sarà chiamato a risponderne personalmente, salvo poter dimostrare di aver predisposto, prima della commissione del fatto, il Piano e di aver vigilato sulla sua applicazione ed osservanza.

Il Piano e i suoi aggiornamenti costituiscono uno strumento agile volto all'adozione di misure organizzative preordinate ad evitare fenomeni di corruzione negli enti locali per i quali si introduce una nuova attività di controllo, assegnata dalla Legge 190/2012 al Responsabile dell'Anticorruzione, che nel Comune è individuato nella figura del Segretario Comunale.

Il Piano così aggiornato è stato costruito in maniera tale da determinare il miglioramento delle pratiche amministrative attraverso la promozione dell'etica nella PA, evitando la costituzione di illeciti e comportamenti che in qualche maniera possano adombrare la trasparenza e la stessa correttezza della P.A.

Finora, l'approccio più utilizzato nel combattere la corruzione in Italia è stato di tipo repressivo trascurando invece comportamenti di tipo preventivo; attraverso questo piano si pensa ad invertire questa tendenza per allinearsi anche ai modelli più avanzati d'Europa.

Per centrare l'obiettivo, interagendo con la struttura sin dalla nascita degli atti, è essenziale recuperare la garanzia del controllo, infatti, la corruzione è agevolata quando il controllo manca del tutto, viene trascurato oppure è insufficiente.

A detti scopi è essenziale, perciò, che le posizioni apicali mettano a punto un affidabile sistema di controllo Interno, individuando ex ante quali tra le attività svolte dai loro dipendenti siano particolarmente esposte al pericolo di corruzione, ed essere attenti nell'assunzione dei rimedi previsti dal Piano.

Quest'ultimo sarà interpretato, sempre, come strumento generale di prevenzione e diffusione dell'etica, secondo i principi contemplati nell'art. 97. della Costituzione.

Resta bene inteso che per l'efficacia del Piano occorre la partecipazione di tutti gli attori, pubblici e privati, in primis dei Dirigenti che dovranno dare operatività e

attuazione al medesimo, in particolare alle indicazioni riportate nelle successive tabelle, così come modificate nel primo aggiornamento.

Relativamente al contesto esterno, i responsabili anticorruzione possono avvalersi degli elementi e dei dati contenuti nelle relazioni periodiche sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica, presentate al Parlamento dal Ministero dell'Interno e pubblicate sul sito della Camera dei Deputati.

Dai dati contenuti nella "Relazione sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata" trasmessa dal Ministro Alfano alla Presidenza della Camera dei deputati il 25 febbraio 2015, disponibile alla pagina web:

<http://www.camera.it/leg17/494?>

[idLegislatura=17&categoria=038&tipologiaDoc=elenco_categoria](http://www.camera.it/leg17/494?idLegislatura=17&categoria=038&tipologiaDoc=elenco_categoria)

Relativamente alla Provincia di Milano, risultano elementi di fondamentale importanza. Più precisamente, risulta testualmente che *"nel milanese sono insediate da tempo storiche componenti della criminalità mafiosa organizzata (soprattutto di matrice calabrese, ma anche siciliana, campana e, solo marginalmente, pugliese) che, saldamente connesse con le rispettive regioni di appartenenza, hanno dimostrato di saper sfruttare le opportunità offerte dal territorio per svilupparvi dinamiche criminali legate all'integrazione con l'economia legale"*.

Milano e la relativa città metropolitana evidenziano innegabili connotazioni di complessità sociale, economica e politica. Ad una non certo elevata estensione del territorio, se paragonata a quella di altre province d'Italia, fanno da contraltare una popolazione complessiva (e la relativa densità abitativa) tra le più consistenti del nostro Paese, situazione su cui grava anche una sensibile attrattività di flussi migratori. Inoltre il territorio della città metropolitana milanese è strettamente legato alle province limitrofe con cui, di fatto, rappresenta una sola grande area ad alta conurbazione. Questa zona, che riveste particolare rilevanza nel panorama economico nazionale, rappresentando un polo strategico a livello industriale ed imprenditoriale, stimola ormai da diversi decenni l'interesse delle espressioni di criminalità organizzata (anche di tipo mafioso) sia nazionali che transnazionali, tese a penetrarne il tessuto socio-politico-economico. Ne consegue, pertanto, che il relativo territorio (che tra l'altro gode anche di facili collegamenti viari ed aeroportuali con l'estero facendole assumere il ruolo di "finestra" sull'Europa) è naturalmente destinato ad attrarre la diffusione di fenomeni (criminali e non) di una certa rilevanza, con l'interazione e sperimentazione di moderni ed efficaci modelli di organizzazione criminale ed interessi illegali.

Nel milanese sono insediate da tempo storiche componenti della criminalità mafiosa tradizionale (soprattutto di matrice calabrese, ma anche siciliana, campana e, solo marginalmente, pugliese) saldamente connesse con le rispettive regioni di appartenenza, che hanno dimostrato di saper sfruttare le opportunità offerte dal territorio (talora influenzando gli assetti ed equilibri criminali nelle aree di origine) per svilupparvi dinamiche criminali legate all'integrazione con l'economia legale; pertanto le Forze di polizia mantengono massimo il livello di attenzione al contrasto della criminalità organizzata, la cui percezione della carica intimidatrice non è peraltro generalizzata, in una collettività non tradizionalmente e culturalmente affetta da tale tipologia di delinquenza. Si è spesso rilevato come appartenenti a famiglie di origine meridionale, al fine di reinvestirvi i propri capitali, collochino in quest'area loro familiari o affiliati i quali, piuttosto che perseguire un controllo "militare" dell'area, operano sottotraccia (evitando, per quanto possibile, di esporsi a suscitare allarme sociale attraverso faide e regolamenti di conti) nel gestire lucrose attività legali ed illegali ed alimentando circuiti di riciclaggio che coinvolgono gruppi finanziari nazionali e, in qualche caso, anche esteri . Il benessere di quest'area metropolitana, caratterizzata da una salda struttura economica che trova riscontro in un'elevata concentrazione di imprenditoriali, è dunque oggetto di attenzione da parte della criminalità organizzata, che ha saputo insinuarsi in diversi settori (edilizia e movimento terra, servizi logistici e trasporti, immobiliare e finanziario, commerciale, energetico, della ristorazione e turistico, delle cooperative, dell'intrattenimento in locali notturni, impianti sportivi, videogiochi e sale giochi on-line, ecc ..), diffondendovi (selettivamente) un clima di omertà o talvolta persino collusivo e determinando l'alterazione della libera concorrenza e del mercato. Fattori di criticità si rilevano in ordine al rilevato (in particolare in riferimento alla 'Ndrangheta) progressivo consolidamento d'interazioni fra organizzazioni mafiose di nuova generazione e segmenti della P.A. e della politica (che manifestano una certa permeabilità) e l'orientamento della struttura criminale verso un profilo economico-imprenditoriale, il condizionamento di quest'ultimo e dell'apparato amministrativo, in relazione alla gestione di affari apparentemente leciti ed al reinvestimento (riciclaggio) dei relativi proventi, per i quali il milanese appare uno scenario ideale.

Diverse attività investigative vanno inoltre evidenziando casi di corruzione, nell'ambito delle proprie attribuzioni, da parte di Amministratori o dipendenti e dirigenti di strutture pubbliche (a beneficio di imprenditori scorretti che mirano ad accaparrarsi appalti ed erogazioni), anche in settori sensibili per la comunità, ad esempio quello sanitario o del corretto smaltimento dei rifiuti (problematica

ambientale che continua ad interessare l'area, talvolta celando illeciti smaltimenti dietro il movimento), Corruzione, riciclaggio, esercizio abusivo dell'attività creditizia, bancarotta e reati fiscali, sfruttamento manodopera clandestina, gestione fraudolenta del gioco online.

Tali episodi, per quanto generalmente avulsi da contesti di criminalità mafiosa, marcano cointeressenze affaristico/criminali tra esponenti del mondo politico/istituzionale e di quello imprenditoriale, funzionali all'aggiudicazione di appalti pubblici anche di rilievo, denotando una certa vulnerabilità dell'imparzialità, buon andamento ed efficienza della Pubblica Amministrazione rispetto ad ingerenze esterne. Nel 2013 è stato difatti addirittura disposto lo scioglimento del Consiglio comunale di Sedriano (MI), in relazione agli elementi emersi afferenti i condizionamenti derivanti dall'ingerenza della criminalità organizzata calabrese; la relativa gestione commissariale è stata prorogata fino al 16 ottobre 2015. Tale dinamica appare impattare negativamente su settori primari, evidenziando ad esempio che i Piani Generali del Territorio sono notevolmente esposti ad interferenze illecite, a vantaggio di imprese che operano attraverso lottizzazioni pilotate e rapporti di corruttela con soggetti istituzionali, cui si connettono operazioni di riciclaggio. L'attenzione delle Forze di polizia e dell'Autorità Giudiziaria, dunque, si sta allargando verso le situazioni di contiguità tra criminalità organizzata ed economica (area grigia in cui si mescolano attività illegali e lecite di imprese, professionisti⁷⁶ e specialisti di settore). Le crescenti situazioni di connivenza e/o ingerenza consentono ai sodalizi criminali (in particolare di 'Ndrangheta) di perseguire efficacemente la propria vocazione imprenditoriale, ricorrendo in maniera selettiva ad atti di intimidazione, la cui analisi costituisce un valido sostegno per l'attività investigativa ed una "spia" della penetrazione mafiosa. Negli ultimi anni si assiste ad una minor frequenza delle manifestazioni criminali attribuibili a soggetti di Cosa nostra, della Camorra e marginalmente della Sacra Corona Unita, plausibilmente riconducibile tanto ai buoni risultati dell'attività di contrasto - sia a livello locale che nazionale - quanto anche alla pervasività del radicamento e alla forza maturati, nel tempo, dalla criminalità di ceppo 'ndranghetista, ormai centro degli interessi criminali di quest'area, da cui promanano situazioni di assoggettamento ed omertà.

La mappatura delle organizzazioni criminali calabresi (soprattutto reggine, ma marginalmente anche crotonesi, catanzaresi e vibonesi) le vede costantemente operare tanto nel Capoluogo, quanto in numerosi comuni dell'area metropolitana milanese. Si segnala infatti: per i centri urbani di Corsico, Buccinasco, Trezzano sul Naviglio ed Assago, la presenza di espressioni criminali riconducibili alle

cosche di Platì (RC), in particolare alla potente cosca dei "Barbaro-Papalia" cui si affiancano, su Corsico e Buccinasco, interessi comuni da parte della cosca "Pelle-Vottari" di San Luca (RC); a Cesano Boscone e Trezzano sul Naviglio viene anche rilevata l'attività dei "Facchineri"; nei comuni di Cislano, Bareggio e Corsico sono presenti elementi riconducibili a cosche reggine, tra cui i "Valle-Lampada" ed i "Condello-Imerti-Fontana"; a Sedriano, Bareggio e Buccinasco è stata documentata.

La 'Ndrangheta vanta in questo territorio metropolitano un insediamento plurigenerazionale delle proprie cellule operative, il che ne spiega la presenza anche di soggetti non di origine calabrese, affiliati alle "locali" con "cariche" e "doti", secondo gerarchie prestabilite e mediante cerimonie e rituali (le c.d. "mangiate", veri e propri summit mafiosi) tipici dell'associazione, e ne determina visibilità e riconoscimento. Questa mafia, capace di riorganizzarsi e rigenerarsi in reazione ai provvedimenti restrittivi dei membri, conferma dunque proprie regole di compartimentazione territoriale e le singole compagini, ancora a forte connotazione familiare, continuano ad operare in maniera sostanzialmente autonoma, affiancando tuttavia al proprio vantaggio quello collettivo in quanto, tutti, hanno interesse che l'organizzazione in parola sopravviva alle forme di competizione. I clan calabresi mantengono viva l'attenzione per il settore edilizio e per del movimento terra, di cui hanno ormai acquisito una posizione dominante, monopolistica. In tale ultimo ambito, ancor più allettante in quanto attività che non richiede particolare specializzazione e contenuti tecnologici, si segnalano anche connessioni con lo smaltimento di rifiuti speciali all'interno di cave. Un business strategicamente sempre più perseguito dalle articolazioni della 'Ndrangheta risiede nell'inquinamento di importanti appalti pubblici che alcuni sodalizi, in particolare quelli calabresi ma anche siciliani, seguono con particolare attenzione con il principale obiettivo di lucrare tangenti, collocare manodopera nei relativi subappalti ed aggiudicarsi forniture in favore di ditte ad essa collegate

Al fine di prevenire e contrastare tali intromissioni, ad una molteplicità di efficaci intese per attività di prevenzione e controllo (attuate sia a livello locale che centrale), che hanno consentito l'adozione di numerosi provvedimenti interdittivi antimafia, viene affiancato con continuità l'accesso ispettivo presso i cantieri, che ha interessato tanto il Capoluogo che diversi altri comuni della città metropolitana. Per quanto riguarda la presenza di Cosa nostra, va preliminarmente annotata la conferma di stretti rapporti d'affari, in particolare nel narcotraffico e per la gestione di attività economiche, tra i sodali siciliani e quelli calabresi, sulla base di equilibri raggiunti da tempo e sinora mai scalfiti. In

particolare, i siciliani hanno stipulato con i calabresi una sorta di pax mafiosa giustificata dalla libertà di continuare a gestire senza interferenza lucrose attività illegali, tra cui il citato traffico di sostanze stupefacenti. Sebbene nel complesso meno invasiva della criminalità calabrese, a Milano e, pm marginalmente, nel suo hinterland, continua difatti a registrarsi la presenza di affiliati a Cosa nostra siciliana, da tempo radicatisi in questo territorio ove risultano intestatari fittizi di beni o conducono attività imprenditoriali e commerciali apparentemente lecite (strumentali al reinvestimento di capitali illeciti mediante figure professionali competenti \ unitamente ad illeciti tradizionali, che non hanno rescisso i legami con le organizzazioni di riferimento.

Tentativi di intromissione mafiosa in appalti/subappalti, oltre che l'Expo di Milano, hanno riguardato altri importanti lavori pubblici regionali quali la costruzione/ampliamento della metropolitana milanese (e bresciana), la pedemontana lombarda e la T.e.e.m.-A58 (tangenziale esterna di Milano). Spesso si rileva anche il fatto che le Municipalità, sfruttando le c.d. "procedure d'urgenza", tendano a sostituire le gare d'appalto pubbliche in favore di trattative private al ribasso, esponendosi ad infiltrazioni criminali. Tentando l'elusione dei sistemi di controllo della Pubblica Amministrazione, mediante l'utilizzo di particolari persone giuridiche (società a responsabilità limitata, cooperative, A.T.I.), strumentalmente adattati agli scopi criminali dell'organizzazione, disponendo altresì di ampie disponibilità finanziarie (di natura illecita) che permettono a tali soggetti l'offerta di servizi a prezzi più vantaggiosi di quelli possibili alle altre imprese. Che, in riferimento alle opere correlate all'EXPO 2015, hanno riguardato tutte le relative opere (sia ad essa connesse che quelle essenziali), assoggettando a speciali controlli tutta la relativa filiera (compresi i subappalti e sub-contratti) e facendo emergere interessi mafiosi con raffinate tecniche di mascheramento della titolarità delle imprese (ne sono state estromesse diverse decine, per lo più operanti con contratti sotto soglia, nel tentativo di eludere i controlli, operanti in particolare nel movimento terra, controllo della manodopera - gestita con criteri di economicità ed efficienza, e facendo un consolidato ricorso a frodi fiscali mediante il ricorso a fatturazioni per operazioni inesistenti).

Pur senza addivenire ad un radicamento effettivo di proprie consorterie sul territorio e spesso traendo beneficio dal grande sforzo investigativo rivolto alle altre mafie, una certa intraprendenza e visibilità denotano invece i sodalizi camorristici partenopei e casertani, tesi a ritagliarsi spazi d'operatività sia nel traffico e spaccio di sostanze stupefacenti che in attività di riciclaggio e reinvestimento di capitali illeciti. Nel Capoluogo si segnala la presenza del clan

napoletano "Debiase-Savio", collegato al gruppo camorristico "Di Giovine"; nell'hinterland milanese viene altresì registrata l'attività (nel riciclaggio ed impiego, settore del gioco) di organizzazioni in rapporti con i clan dei "Casalesi" e dei "Belforte" di Marcianise (CE), nonché il già osservato dinamismo di elementi riconducibili ai clan "Gionta" di Torre Annunziata (NA) e "Mariano" di Napoli. Altri gruppi partenopei dei quali è stato segnalato un interesse su questo territorio sono la famiglia "Di Lauro", i "Laezza" (legati al clan "Moccia" di Afragola (NA)), i gruppi "Nuvoletta", "Fabbrocino" e "Polverino". Affiliati alla Camorra partenopea possono, in quest'area, anche trovare sostegno e rifugio per la latitanza. La criminalità organizzata pugliese risulta presente nell'area milanese in modo marginale, interessandosi prevalentemente di attività riferibili al traffico di sostanze stupefacenti; in particolare sono attivi ex affiliati al clan "Piarulli-Ferraro" di Cerignola (FG), da tempo trapiantati nel milanese ma in stretto collegamento con esponenti della criminalità foggiana e barese, che talvolta vengono riforniti da organizzazioni di matrice siciliana. Nella consapevolezza della centralità, per il contrasto dei sodalizi mafiosi, dell'aggressione dei patrimoni a loro direttamente o indirettamente riferibili, nell'anno 2014 l'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali ha prodotto in questa città metropolitana risultati significativi in ordine al valore dei beni sequestrati (aziende e beni mobili, ma anche immobili), rispetto alle confische definitive (principalmente altri beni mobili ed immobili).

In tale contesto generale, i sequestri e la successiva confisca del patrimonio riconducibile alle mafie hanno riguardato nell'area meneghina in massima parte la 'Ndrangheta e Cosa nostra siciliana, soltanto residualmente la Camorra. Nel corso del 2014 nel milanese, analogamente agli anni passati, l'azione di contrasto da parte delle Forze di polizia ha consentito di individuare ed arrestare taluni soggetti resisi latitanti. Il traffico nazionale ed internazionale di sostanze stupefacenti è un business illegale fiorente per una vasta platea di soggetti, dallo spessore delinquenziale disparato, tanto importante da generare talvolta conflittualità, con collaterali eventi omicidiari ed altri episodi. Questo gruppo avrebbe rapporti con la famiglia della Stidda dei "Carbonaro-Dominante" di Vittoria (RG).

La Lombardia ed il milanese in particolare (ove nel 2014¹⁰⁰, con un vistoso incremento rispetto al precedente periodo, è stato intercettato più della metà del peso complessivo degli stupefacenti dell'intera regione, ed oltre il 90% del numero di dosi/comprese di droghe sintetiche o di altro tipo) costituiscono ancora, nel panorama nazionale, uno dei centri nevralgici per gli scambi di tali sostanze (importanti, nell'area meneghina, i sequestri in particolare di hashish e

marijuana, ma sono significativi anche quelli di eroina, cocaina ed altre droghe destinati ad alimentare gran parte dei mercati dello spaccio nazionale o inseriti in traffici transnazionali che interessano altri Paesi europei o extraeuropei. A Milano e nella relativa città metropolitana, con riferimento all'anno 2014, le operazioni antidroga censite sono state complessivamente 1.416.109, con il sequestro di sostanze stupefacenti per un totale di Kg. 3.646.75 e 25.485 dosi/comprese (entrambe in consistente incremento rispetto al 2013), oltre a 186 piante di cannabis. Tra i molteplici canali di ingresso dello stupefacente è stato rilevato anche l'interessamento dell'aeroporto di Linate (MI), ove è stata intercettata prevalentemente cocaina ma pure marijuana, hashish e droghe sintetiche. In relazione a queste ultime, si segnala che il milanese è, tra l'altro, persino interessato ad innovativi metodi di commercio dall'estero, pubblicizzandole attraverso siti web per poi trafficarle tramite spedizioni postali. Il dato complessivo delle persone denunciate nell'ambito del contrasto ai traffici di droga evidenzia in quest'area una prevalenza degli stranieri rispetto agli italiani, unita alla sensibile incidenza dei segnalati per il più grave delitto di associazione finalizzata al traffico illecito. In questo business, ancora ritenuto remunerativo dalle mafie autoctone, in particolare tra i sodalizi calabresi (attori di primissimo piano), siciliani e pugliesi, è stata rilevata l'esistenza di relazioni reciproche e con narcotrafficienti del Sudamerica o in Turchia, ma anche con organizzazioni criminali balcaniche (specie albanesi e serbe), anch'esse ben inserite in questo settore illegale (così come, talvolta, dimostra la matrice nordafricana). Gli stranieri sono ormai autonomi nella perpetrazione di tale illecito, in linea di massima senza entrare in conflitto con la criminalità autoctona ma, invece, talora proponendosi quali fornitori. In ordine all'attività di spaccio, in quest'area non necessariamente legata alla malavita organizzata quanto, invece, ad una rilevante espressione di criminalità diffusa, si va pure diffondendo l'acquisto di droga direttamente presso il domicilio del consumatore. Relativamente al Capoluogo, in alcuni quartieri periferici la commercializzazione dello stupefacente (in particolare cocaina) fa, tuttavia, anche rilevare una gestione dati di fonte DCSA.

Più in generale le condotte estorsive, oltre ad elementi italiani, sul territorio milanese un consistente interessamento anche da parte degli stranieri, tra cui si segnalano in particolare gruppi o elementi cinesi (riferibili anche in contesti di banditismo giovanile), romeni, africani di varia nazionalità (egiziani, senegalesi, gambesi, marocchini, tunisini, kenioti, peruviani ed albanesi).

La criminalità organizzata operante nell'area della città metropolitana di Milano, come sopra già accennato, è pure caratterizzata da rilevanti espressioni di

delinquenza straniera, oramai ben inserite in numerosi settori illeciti (anche assumendo capacità di controllo del territorio), tanto da conquistare posizioni di rilievo nel narcotraffico, i traffici di persone (da sfruttare sia nell'ambito della prostituzione che in campo lavorativo o, più semplicemente, favorite nel loro esodo migratorio illegale che, da Milano, prosegue verso il Nord-Europa), nei business del contrabbando di tabacchi e della contraffazione, la commissione di reati contro il patrimonio (in particolare i furti, ma anche ricettazione, danneggiamenti e rapine) o la persona (violenze sessuali, lesioni, ma anche omicidi volontari) ed il falso in genere. Questo tipo di approccio sfocia in conflittualità interetniche o all'interno del singolo gruppo etnico e determina collaterali elementi di criticità afferenti le effettive possibilità d'integrazione degli stranieri. Ponendosi quale interlocutore privilegiato di coloro che necessitano di finanziamenti. Vanno invece annotati, da parte della 'Ndrangheta, tentativi di penetrazione con metodi estorsivi di società che, in ragione dell'oggetto sociale, si prestano a potenziali interazioni con il mondo carcerario (programmi di recupero e reinserimento lavorativo), foriere di nuova linfa all'organizzazione con nuove, continue affiliazioni. Attuando, in cambio di tangenti da parte degli imprenditori protetti, pressioni intimidatorie nei confronti di altri debitori. Spesso per il tramite di prestanome insospettabili. Nonostante tale atteggiamento venga sistematicamente scoraggiato e contrastato (contestando il favoreggiamento ai soggetti i quali, usurati, non segnalino il loro status di vittima), anche a livello processuale. Fenomeno che appare particolarmente sommerso la cui analisi, per quanto fortemente limitata, evidenzia per lo più l'operatività di piccoli imprenditori o commercianti che prestano denaro a tassi usurari ad una stretta cerchia di persone. La cui analisi qualitativa porta tuttavia allo stato ad inquadrarli, per la maggior parte, in situazioni estranee a sistemi criminali (vendette familiari o personali, liti, tentativi di estorsione posti in essere da singoli o piccoli gruppi). Si segnala, sul conto degli albanesi, la tendenza ad esercitare un predominio territoriale sui luoghi del meretricio di strada, consentendone l'operatività di altri gruppi, in particolare romeni, soltanto a titolo oneroso. Talvolta riferibili a contesti di crimine organizzato.

Difatti nella città metropolitana milanese, nell'anno 2014, le segnalazioni all'A.G. riferibili agli stranieri sono state complessivamente 28.649 (confermando un trend pluriennale in aumento) ed hanno pesato per oltre il 56% sul totale di quelle riferite a persone denunciate e/o arrestate, mantenendo dunque, anche nell'anno in esame, una incidenza particolarmente elevata. Riguardo alla delittuosità degli stranieri, va preliminarmente annotato che la comune provenienza geografica determina, talvolta, evidenze di un "specializzazione criminale etnica". I romeni, che nel territorio milanese (almeno sul piano

quantitativo) rivestono tra gli stranieri un ruolo di primissimo piano nell'esternazione di condotte delittuose, oltre ad essere specializzati nella perpetrazione di reati contro il patrimonio, sono attivi nella tratta di giovani donne (loro connazionali o dell'est europeo 1) da destinare allo sfruttamento della prostituzione di strada (anche partecipando a di sodalizi multietnici, specie con albanesi, italiani e greci) e nello sfruttamento dell'accattonaggio (di minori e disabili); in taluni casi sono anche abili nella consumazione di frodi informatiche e confermano interessi nel settore illecito degli stupefacenti (nell'ambito di sodalizi multietnici con italiani, albanesi, serbo-montenegrini marocchini ecc ..). Sul conto dei romeni vengono pure censiti gravi delitti contro la persona (talora omicidi maturati nel corso di rapine o per motivi passionali, o violenze sessuali) ed appare ampia la casistica delle attività predatorie praticate quali, ad esempio, i furti (in danno di esercizi commerciali o gioiellerie, ma anche in aziende, abitazioni, di autovetture o di rame), le rapine (spesso in esercizi commerciali, ma vengono censiti episodi in danno di ufficio postale o farmacia), talora sviluppati in contesti di carattere regionale o anche più ampi o in concorso con soggetti di altra nazionalità (italiani, nordafricani ecc.), i borseggi e le estorsioni, con la collaterale attività di ricettazione. Per i magrebini (specie marocchini e tunisini), organizzati prevalentemente in gruppi ancora privi di organizzazione verticistica, risulta di grande rilievo (almeno sul piano quantitativo) il numero degli illeciti censiti sul territorio, evidenziando tra le altre cose un consolidato spessore nei traffici di sostanze stupefacenti (hashish, cocaina ed anche eroina, manifestando in molti casi situazioni di politraffico), sovente importati dall'Olanda, Belgio e nord-Africa (ove gli stessi vantano contatti ben radicati) ed alimentano vasti mercati (anche extraregionali) di spaccio; un concreto interesse per questo settore illecito (soprattutto ma non esclusivamente per lo spaccio) si rileva, parimenti, sul conto di elementi egiziani (cui vengono intercettati quantitativi non trascurabili di eroina, ma anche hashish e cocaina), anch'essi in quest'area metropolitana molto attivi sotto l'aspetto della delittuosità complessiva.

Tra le organizzazioni criminali di matrice straniera (pur essendo superata, in quanto a delittuosità complessiva, dai romeni, i marocchini e gli egiziani), quella albanese si caratterizza in questo territorio per il ricorso a metodi violenti nella perpetrazione dei reati e la disponibilità di armi (anche da sparo), suscitando quindi allarme nella comunità. Essa si dimostra estremamente competitiva nei settori illeciti del traffico, anche internazionale, di sostanze stupefacenti (marijuana, cocaina ed eroina, anche in situazioni di politraffico) ed il relativo spaccio, intensificando le relazioni (ad esempio con soggetti greci, romeni o magrebini, ma anche in sinergia con consorterie italiane) e nello sfruttamento

della prostituzione (base di violenti contrasti, in cui vengono coinvolti pure appartenenti a gruppi criminali romeni, ma nel quale stanno maturando anche sinergie interetniche, con gli stessi romeni, italiani e greci). Numerosi anche i casi di albanesi coinvolti nella perpetrazione di reati contro il patrimonio (furti - spesso in abitazioni, esercizi commerciali o auto - e rapine, anche allargati alle province limitrofe e con caratteristiche di serialità, e relativa ricettazione), non disdegnando il commercio di armi e favoreggiamento e sfruttamento dell'immigrazione clandestina. Talvolta lo sfruttamento del meretricio risulta per gli albanesi connesso a parallele attività nel settore degli stupefacenti. La criminalità centro-sudamericana (che in ordine alla delittuosità complessiva manifesta maggior intraprendenza in capo a peruviani ed ecuadoregni) appare interessata al traffico anche internazionale (a partire da quell'area geografica ed interessando anche altri Paesi europei) di sostanze stupefacenti, nonché collaterali attività di spaccio (cocaina, ma anche hashish e marijuana, manifestando in più casi situazioni di politraffico), ove manifesta connessioni con la delinquenza italiana. Appaiono poi frequenti, tra i sudamericani, gravi reati contro la persona ove soggetti salvadoregni sono persino responsabili di omicidi volontari consumati (al culmine di litigi o anche, come nel caso eclatante di una vittima dominicana ed il figlio minorenni, a sfondo sessuale), ma anche tentati e lesioni personali (imputabili a dominicani, ecuadoregni, venezuelani ecc...), maltrattamenti in famiglia ed altro, oltre a diversi casi di violenza sessuale (da parte di peruviani, ecuadoregni, dominicani), che si sommano alla conduzione di attività predatorie (sia furti, non infrequentemente in abitazione, che rapine) che, nei gruppi più strutturati, risultano allargate a province limitrofe o contesti extraregionali e, in generale, appaiono espressioni di una criminalità diffusa che matura. Spesso consumate nella pubblica via, ma anche in danno di farmacie ed altri esercizi commerciali, residualmente in abitazioni, talvolta di concerto con soggetti di diversa area geografica, in particolare con italiani. Composta da gruppi autonomi impostati su base familiare o di clan con struttura organizzativa di tipo orizzontale, sebbene caratterizzata da rigidità delle regole interne, forte vincolo associativo e (specie nello sfruttamento della prostituzione) una certa propensione ad instaurare forme di controllo del territorio, unite a duttilità e spregiudicatezza operativa. Spesso reperite direttamente nelle zone di produzione. Illecito nel quale vengono talvolta anche censiti cruenti regolamenti di conti, con eventi omicidiari. Di donne albanesi, romene o di altra nazionalità, ove spesso gli albanesi gestiscono i luoghi di prostituzione, cedendo lo sfruttamento delle donne ai romeni. Anche unitamente a soggetti di altra nazionalità, sovente di area balcanica. Brasiliani, dominicani, venezuelani, ecuadoriani, boliviani, cubani, ecc... Rifornita direttamente in sud-America e

trasportata in Italia da corrieri (loro connazionali o anche italiani), ovvero spedita mediante plichi postali. Ma anche furti con destrezza e scippi, talvolta anche in danno di persone anziane, o furti su auto in sosta. spesso in contesti di aggregazione interetnica (tra soggetti di estrazione centro-sudamericana, talvolta compartecipati da italiani, nordafricani o di altre nazionalità

Sul territorio della città metropolitana milanese, ma soprattutto nel suo Capoluogo, è inoltre ricorrente l'operatività in reati contro il patrimonio, specie ma non soltanto furti che denotano un'organizzazione gerarchica, disciplinata da rigide regole comportamentali e tendente alla prevaricazione ed intimidazione nei confronti della comunità latinoamericana. L'attività repressiva ha consentito, in proposito, anche il rinvenimento di codici di iniziazione e di comportamento degli affiliati. Specie in esercizi commerciali.

Nei confronti di imprenditori, esercizi commerciali, affittacamere o dormitori abusivi, case di prostituzione gestiti da loro connazionali, anche realizzando sequestri di persona lampo. Operato in prevalenza in locali notturni, discoteche, karaoke e club, affittati per ospitare feste riservate a cinesi provenienti anche da altre città del nord-Italia. in appartamenti o negozi) e rapine (talora in danno di gioiellerie ed altri esercizi commerciali), di singoli elementi o piccoli gruppi (non di rado polietnici) composti da elementi di vari Paesi dell'area ex-sovietica (georgiani, moldavi, ucraini, lituani, russi) e altri soggetti (italiani, cechi, romeni ecc...), i quali manifestano interessi anche nel contrabbando di tabacchi lavorati esteri. Anche da parte di gruppi di piccole dimensioni composti da elementi bulgari (spesso anche donne), con specifico riferimento alla città di Milano, viene con una certa frequenza censita la commissione di reati contro il patrimonio, in particolare i furti (con destrezza e borseggi, ma anche in abitazione o di rame). Una discreta affidabilità nella conduzione dei traffici e lo spaccio di sostanze stupefacenti è stata rilevata sul conto di gruppi di matrice serba o montenegrina (specie cocaina ma in via residuale anche hashish e marijuana), anche dando luogo a sodalizi misti con italiani ed altri stranieri (ad esempio romeni). Soggetti di origine balcanica (bosniaci, serbi, croati, slavi ecc...) evidenziano attitudine anche per la conduzione di reati contro il patrimonio (in particolare furti, spesso con destrezza) ed episodi di possesso illegale di armi. Si colgono sul territorio anche i segnali di un coinvolgimento crescente di soggetti filippini nel traffico e spaccio di stupefacenti particolare ma non esclusivamente lo shaboo, droga di alto valore commerciale in ordine alla quale, l'etnia filippina, manifesta grande capacità di approvvigionamento ed importazione). A carico di soggetti di questa nazionalità, inoltre, in particolare a Milano si registrano episodicamente reati contro il patrimonio o anche cruente risse (con appendice omicidiaria) con

soggetti di nazionalità peruviana, con alla base futili motivi, casi di omicidio (tentato o consumato) che maturano anche in ambito familiare ed altri gravi delitti contro la persona (violenze sessuali). Anche la criminalità nigeriana (complessivamente meno visibile di altre etnie in quanto al numero di segnalati) manifesta episodicamente, sul territorio, la consumazione di delitti contro il patrimonio o la persona, pratiche di riciclaggio e propri interessi nel traffico e spaccio di sostanze stupefacenti (cocaina ed eroina), settore illecito ove si va evidenziando la partecipazione anche di altri soggetti della medesima area geografica (Senegal, Gambia, ecc...) in attività di spaccio (marijuana ed hashish, cocaina). In riferimento alle manifestazioni di criminalità diffusa, censite a Milano, ascrivibili ai senegalesi più in generale, a soggetti dei Paesi dell'Africa occidentale), vengono rilevati furti e rapine. Il quadro delle manifestazioni delittuose ascrivibili ad elementi dell'Africa occidentale è completato dalla partecipazione in sodalizi multietnici dediti al falso documentale, proteso al favoreggiamento dei flussi immigratori illegali. In ordine al fenomeno immigratorio irregolare, si segnala tra l'altro che il Capoluogo è interessato da consistenti afflussi di profughi siriani (fuga dalla guerra nel Paese d'origine) eritrei e palestinesi i quali giungono a Milano concentrandosi in prima istanza nell'area della Stazione ferroviaria "Centrale", con l'intento di raggiungere i Paesi del nord-Europa, catalizzando pertanto l'interesse di eritrei e nordafricani i quali si attivano nell'organizzarne il trasporto clandestino, per via aerea, in treno o in auto, all'uopo avvalendosi di una folta schiera di passeur e collaboratori (non soltanto africani) e procurando, qualora necessario, passaporti contraffatti. Con a capo soggetti iracheni e coinvolgenti il nostro territorio ma anche altri Paesi europei (Inghilterra, Grecia e Germania).

Nel territorio in esame non mancano episodi di condotte fraudolente sofisticate e di vasta portata; in merito, attività investigative hanno fatto emergere il coinvolgimento di quest'area in violazioni di carattere fiscale e tributario (come le fatturazioni di operazioni inesistenti e il loro utilizzo) le quali, per loro natura, coinvolgono la sfera imprenditoriale e commerciale e si sviluppano in ampi ambiti territoriali. Particolarmente insidioso, in tale contesto, appare anche il ruolo di alcuni studi professionali in relazione all'intessere operazioni di ingegneria finanziaria tese a favorire il riciclaggio, esportazioni di capitali (con la creazione di società offshore) e servizi di "estero vestizione", con intenti evasivi ed elusivi della fiscalità. Nella metropoli milanese, un'area vasta in cui è inevitabile l'insorgenza di fenomeni di degrado urbano (presenti soprattutto nelle zone di periferia e nell'hinterland) e correlate manifestazioni di protesta, non sempre pacifiche, trova alimento nella popolazione un certo allarme sociale, rendendo pertanto inevitabile la sistematica pianificazione di operazioni di

controllo straordinario del territorio, mirate a rimuovere le situazioni di illegalità o di occupazione abusiva di spazi pubblici o privati affiancate, ove necessario, da attività di pulizia, ripristino del decoro urbano e piani di riqualificazione dell'area dando importanza anche all'aspetto di prevenzione e sostegno sociale per favorire il massimo recupero di vivibilità nei quartieri interessati. Nell'area meneghina continuano inoltre a registrarsi consistenti sacche di criminalità diffusa ad opera di singoli o di piccoli gruppi, che agiscono in piena autonomia e, talora, degenerano in sparatorie ed altri episodi cruenti. Si tratta di soggetti sia stranieri, ma anche italiani (spesso anche trasfertisti), che si attivano nella perpetrazione di reati contro il patrimonio, principalmente furti e rapine (e la connessa ricettazione), ma anche frodi ed anche tenuto conto che il territorio iberico si conferma, tradizionalmente, anche interessato al transito di ingenti partite di cocaina. Per la quale il nord-Europa sembra stia divenendo, in alternativa al tradizionale canale albanese, un nodo nevralgico del relativo traffico. Non vanno difatti trascurate alcune problematiche (spaccio, microcriminalità e disturbo della quiete pubblica) esistenti nella zona dei Navigli, ove si concentrano locali pubblici ad alta frequentazione, e la situazione dell'area della stazione ferroviaria "Centrale" (ove è nutrita la presenza di extracomunitari dediti a varie forme di microcriminalità, dalla vendita di merce contraffatta ai borseggi e scippi, allo spaccio di droga), gravata anche dallo stazionamento di soggetti senza fissa dimora e numerosissimi profughi, con le relative criticità in termini di accoglienza/gestione e di carattere igienico e sanitario.

PRINCIPALI OPERAZIONI DI SERVIZIO

8 gennaio 2014 - Province di Milano, Pavia e Reggio Calabria - L'Arma dei Carabinieri ha eseguito un'o.c.c. emessa nei confronti di 7 persone riconducibili alla cosca di 'Ndrangheta "Barbaro-Papalia" di Platì (RC) in quanto ritenute responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, estorsione e traffico di sostanze stupefacenti. Nello stesso contesto operativo, la Guardia di Finanza ha dato esecuzione o.e.e in carcere nei confronti di un soggetto di origine calabrese, appartenente alla suddetta cosca 'ndranghetista, ritenuto responsabile dei citati delitti e del trasferimento fraudolento di valori. L'indagine ha in sintesi consentito di acquisire elementi in ordine alle attuali modalità di infiltrazione della 'Ndrangheta nel tessuto economico-imprenditoriale di Buccinasco, Corsico e Trezzano sul Naviglio (MI), documentando le attività delittuose di alcune 'ndrine operanti in Lombardia.

22 gennaio/23 giugno 2014 - Milano e provincia - la Guardia di Finanza, nell'ambito dell'operazione denominata "Cavaliere nero 2", tesa a disarticolare

un sodalizio criminale capeggiato da un pluripregiudicato di origine serba dedito al traffico di sostanze stupefacenti, ha dato esecuzione ad ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 11 persone (2 serbomontenegrini, 2 romeni e 7 italiani), con il sequestro di circa 9,2 kg. di cocaina, 80 gr. di hashish, denaro contante, nonché beni mobili ed immobili per un valore complessivo di 230.000 euro.

gennaio/marzo 2014 - province di Milano, Brescia, Savona, Reggio Calabria e Napoli - La Guardia di Finanza, nell'ambito dell'operazione denominata "Domus illicita", in esito alla ricostruzione della posizione economico-patrimoniale di 4 soggetti di nazionalità italiana (e relativi parenti e prestanome), già condannati per essere stati parte di un'associazione a delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, ha sottoposto a confisca 41 unità immobiliari e l'intero capitale sociale di una società bresciana, per un valore complessivo di oltre 10,8 milioni di euro.

gennaio/dicembre 2014 - province di Milano, Pavia e Lodi - la Guardia di Finanza, nell'ambito dell'attività investigativa avviata a Varese e denominata "Patrasso", tesa a disarticolare un'organizzazione criminale capeggiata da soggetti albanesi dedita all'importazione di sostanze stupefacenti destinate al mercato regionale, ha dato esecuzione ad ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 15 persone, prevalentemente albanesi, con il sequestro complessivo di circa 21 kg. di cocaina, oltre 157 kg. di marijuana e più di 5 kg. di eroina.

4 febbraio 2014 - Province di Milano, Alessandria, Bologna, Como, Firenze, Torino e territorio estero - L'Arma dei Carabinieri in collaborazione con gli organi di polizia di Albania, Grecia e Romania, nell'ambito di attività investigativa avviata nel 2012, ha dato esecuzione a o.e.e. emessa nei confronti di 29 persone (16 delle quali localizzate all'estero) ritenute responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata all'induzione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, nonché alla detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti. L'operazione, che costituisce il prosieguo di un'indagine che ha già condotto all'esecuzione di 24 provvedimenti cautelari nei confronti altrettanti soggetti indagati per i medesimi reati ha consentito di documentare l'esistenza di due differenti sodalizi criminali, tra loro collegati, dediti allo sfruttamento della prostituzione di giovani donne dell'Europa dell'Est, i cui proventi venivano reinvestiti nell'importazione di droga dall'Albania, attraverso la Grecia, per essere successivamente smerciata a Firenze ed ha già permesso di trarre in arresto 10 persone per spaccio di sostanze stupefacenti, nonché di

sequestrare circa 150 kg. di marijuana e una pistola illegalmente detenuta.
Senato della Repubblica

18 febbraio 2014 - Province di Milano, Reggio Calabria, Vibo Valentia e Torino - L'Arma dei Carabinieri ha eseguito un'o.c.c. emessa nei confronti di 4 persone ritenute responsabili di estorsione aggravata dal metodo mafioso. L'indagine rappresenta la prosecuzione di un'operazione nei confronti di affiliati alla cosca di 'Ndrangheta "Mancuso" di Limbadi (VV), operante in Milano e provincia ed ha consentito di accertare le responsabilità di due degli arrestati e di alcuni imprenditori edili, non organici al sodalizio, i quali si sono serviti degli affiliati per recuperare, con modalità violente ed intimidatorie, crediti vantati nei confronti di 5 imprenditori edili, corrispondendo, a loro volta, parte delle somme agli esponenti del clan. marzo 2014 - Milano e provincia, Seveso (MB) e Rimini - La Guardia di Finanza, nell'ambito dell'attività investigativa denominata "Resident evil", ha dato esecuzione ad ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 4 italiani operanti, tra Milano e Rimini, nel traffico di sostanze stupefacenti.

8 maggio 2014 - provincia di Milano - La Guardia di Finanza in collaborazione con la DIA, nell'ambito dell'attività investigativa denominata "Ecatonchiri" tesa al contrasto della manipolazione di gare d'appalto pubbliche, ha colpito un "comitato d'affari" il quale, per favorire determinate società, avrebbe pilotato l'affidamento di alcuni dei lavori per la realizzazione del sito espositivo di Expo 2015 e divulgato notizie riservate per favorire l'aggiudicazione di lavori presso Aziende Ospedaliere lombarde (tra cui la progettazione della Città della Salute di Sesto San Giovanni (MI)), dando esecuzione ad o.e.e. emessa nei confronti di promotori, organizzatori e membri del sodalizio (7 arrestati su 19 indagati) ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere, turbativa d'asta, corruzione e rivelazione ed utilizzazione di segreti d'ufficio aggravata. Tra i destinatari del provvedimento figurano anche ex politici e un imprenditore (già nelle storiche vicende di "Tangentopoli - Mani pulite"), il direttore "Pianificazione e Acquisti" di Expo 2015 Spa e il direttore generale di Infrastrutture Lombarde Spa, quest'ultimo già agli arresti domiciliari per altre vicende.

20 maggio 2014 - Province di Milano, Varese, Lodi e Livorno - L'Arma dei Carabinieri ha eseguito un'o.c.c. nei confronti di 7 persone ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, riciclaggio e trasferimento fraudolento di valori. Il sodalizio criminale era dedito al traffico illecito di hashish, cocaina e marijuana approvvigionate in Sud America e smerciate a Milano.

10 giugno 2014 - Province di Milano ed Alessandria - V Arma dei Carabinieri ha eseguito un'o.c.c. emessa nei confronti di 9 persone ritenute responsabili, a

vario titolo, di omicidio, spaccio di sostanze stupefacenti e porto abusivo di armi. L'indagine ha consentito di accertare la responsabilità dei predetti in ordine all'omicidio di un pregiudicato per rapina e stupefacenti, maturato nell'ambito di conflittualità interne ad un gruppo criminale dedito allo spaccio di sostanze stupefacenti nella provincia milanese.

12 giugno 2014 - Provincia di Milano - V Arma dei Carabinieri ha dato esecuzione a decreto di fermo d'indiziato di delitto emesso a carico di 5 albanesi, in quanto ritenuti responsabili di associazione per delinquere e sfruttamento della prostituzione.

19 giugno 2014 - province di Milano e Reggio Calabria - V Arma dei Carabinieri in collaborazione con la DIA, nell'ambito dell'operazione denominata "Ndrangheta Banking", ha eseguito un'o.c.c. emessa dall'A.G. reggina nei confronti di 17 persone (10 in carcere e 7 agli arresti domiciliari), indiziate a vario titolo di associazione di tipo mafioso, usura, estorsione, esercizio abusivo dell'attività creditizia, intestazione fittizia di beni e reati inerenti l'illecita detenzione di armi, aggravati dalle finalità mafiose. Agli indagati è stato altresì notificato un decreto di sequestro preventivo di beni (per un valore complessivo di circa 8 milioni di euro). La gestione delle risorse finanziarie provenienti dalle attività illecite di diverse cosche calabresi ("Condello", "De Stefano", "Tegano", "Imerti" e "Buda" di Reggio attraverso la realizzazione di un sistema creditizio parallelo (a tassi usurari) per imprenditori in condizioni di difficoltà finanziaria sull'asse Reggio Calabria-Milano, era stata affidata ad un sodale già emerso in altre indagini ("Meta" e "Mentore") sviluppate a Reggio Calabria e Milano. Il predetto, in rapporti "d'affari" anche con il gruppo criminale calabrese dei "Lampada", operante in Lombardia, avrebbe interagito nell'attività usuraria attraverso proprie relazioni nel mondo professionale e imprenditoriale lombardo.

11 luglio 2014 - Milano e territorio nazionale - L'Arma dei Carabinieri ha eseguito o.e.e. emessa nei confronti di 28 persone ritenute responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale e spaccio di sostanze stupefacenti, la commissione di furti ed altri reati. L'inchiesta ha documentato l'operatività, nella provincia meneghina, di sette distinti sodalizi in collegamento reciproco, tra i quali quello riconducibile ai fratelli "Crisafulli" (ristretti per altra causa), storici esponenti mafiosi di Quarto Oggiaro legati a Cosa nostra catanese, la consorteria diretta dal figlio del "Muscatello" a capo della "locale" di 'Ndrangheta di Mariano Comense (CO) ed un gruppo facente capo ad elementi della e.o. pugliese e coinvolto in un traffico di cocaina approvvigionata a Milano dalla famiglia mafiosa "Fidanzati" e destinata ad un'autonoma componente operante a Barletta e a Trani (BT).

29 ottobre 2014 - province di Milano, Monza e Brianza, Varese, Pavia, Lodi e Bari - La Guardia di Finanza, nell'ambito dell'attività investigativa denominata "Ra.Mo.Lo.", ha dato esecuzione ad ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 8 italiani, indagati per associazione a delinquere finalizzata alla frode fiscale (tramite l'emissione e l'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti per circa 250 milioni di euro). L'operazione ha inoltre consentito il sequestro preventivo, finalizzato alla confisca per equivalente, di beni e disponibilità finanziarie per oltre 63 milioni di euro riconducibili ai componenti, a vario titolo, dell'organizzazione in parola.

4 novembre 2014 - Milano - La Polizia di Stato ha tratto in arresto in esecuzione di o.e.e. in carcere 10 stranieri (marocchini e tunisini), ritenuti responsabili della detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, in alcuni comuni dell'hinterland milanese.

16 dicembre 2014 - Milano e territorio nazionale - L'Arma dei Carabinieri ha eseguito un'o.c.c. emessa nei confronti di 58 persone indagate, a vario titolo, per associazione di tipo mafioso, traffico internazionale di sostanze stupefacenti, estorsione, usura, trasferimento fraudolento di valori e corruzione, aggravati dal metodo mafioso.

17 dicembre 2014 - Milano - La Polizia di Stato ha tratto in arresto in esecuzione di o.e.e. in carcere 10 persone appartenenti ad un sodalizio criminale di matrice albanese, ritenuti a vario titolo responsabili di sfruttamento della prostituzione e traffico di sostanze stupefacenti, in particolare nella provincia di Milano ma, in un caso, anche in quella di Roma.

La criminalità organizzata si è insinuata in diversi settori e vi è stato un *"progressivo consolidamento d'interazioni fra organizzazioni mafiose di nuova generazione e segmenti della P.A. e della politica, che manifestano l'orientamento della struttura criminale verso un profilo economico-imprenditoriale ed il condizionamento dell'apparato amministrativo, in relazione alla gestione di affari apparentemente leciti e il reinvestimento dei relativi proventi.*

Diverse attività investigative hanno inoltre evidenziato negli ultimi anni anche vari casi di corruzione, nell'ambito delle proprie attribuzioni, da parte di Amministratori pubblici e dirigenti di strutture pubbliche (a beneficio di imprenditori scorretti che mirano ad accaparrarsi appalti ed erogazioni pubbliche)".

Relativamente al contesto interno, si segnala che la struttura organizzativa dell'ente è ripartita nelle seguenti aree:

area urbanistica

area lavori pubblici

area affari generali

area servizi sociali

area finanziaria

area polizia locale

Al vertice di ciascuna Area è posto un titolare di posizione organizzativa.

LE FASI

1. Entro il **30 novembre** di ogni anno ciascun Responsabile di Settore trasmette al Responsabile per la prevenzione eventuali proposte di aggiornamento del Piano aventi ad oggetto l'individuazione delle attività nelle quali è più elevato il rischio di corruzione, indicando, altresì, le concrete misure organizzative da adottare dirette a contrastare il rischio rilevato, nonché il personale da sottoporre a formazione specifica. Qualora tali misure comportino degli oneri economici per l'Ente, le proposte dovranno indicare la stima delle risorse finanziarie occorrenti.
2. Successivamente il Responsabile per la prevenzione, anche sulla scorta delle indicazioni raccolte ai sensi del precedente comma, elabora una proposta di Piano di prevenzione della corruzione, recante l'indicazione delle risorse finanziarie e strumentali occorrenti per la relativa attuazione, e lo trasmette al Sindaco ed alla Giunta.
3. La Giunta Comunale approva il Piano triennale entro il **31 gennaio** di ciascun anno, salvo diverso altro termine fissato dalla legge.
4. Il Piano, una volta approvato, viene trasmesso alla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della Funzione Pubblica, al Dipartimento Regionale delle Autonomie Locali e all'A.N.AC., se richiesto, nonché pubblicato in forma permanente sul sito internet istituzionale dell'Ente in apposita sottosezione all'interno di quella denominata "Amministrazione Trasparente".
5. Nella medesima sottosezione del sito viene pubblicata, a cura del Responsabile, entro il **31 dicembre** di ciascun anno (o entro il diverso

termine indicato dall'A.N.A.C.) la relazione recante i risultati dell'attività svolta.

6. Il Piano può essere modificato anche in corso d'anno, su proposta del Responsabile per la prevenzione della corruzione, allorché siano state accertate significative violazioni delle prescrizioni ovvero quando intervengano rilevanti mutamenti organizzativi o modifiche in ordine all'attività dell'amministrazione.
7. In fase di prima applicazione il Piano è stato approvato il 31 gennaio 2014, con deliberazione n. 9 della Giunta Comunale. Tale piano è stato oggetto di un primo aggiornamento con deliberazione di giunta comunale n. 6 del 28.01.2015 e di un secondo aggiornamento con deliberazione di giunta comunale n. 3/2016. Tale aggiornamento è avvenuto sulla base dei principi di cui alla determinazione A.N.A.C. n. 12 del 28.10.2015 e del PNA 2016. Verrà fatta espressa comunicazione in Consiglio Comunale sul contenuto del medesimo.

I SOGGETTI CHE CONCORRONO ALLA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE

I soggetti che concorrono alla prevenzione della corruzione all'interno del Comune di Pogliano Milanese e i relativi compiti e funzioni sono:

a) Giunta Comunale:

- designa il responsabile dell'Anticorruzione (art. 1, comma 7, della l. n. 190);
- adotta il Piano Triennale della prevenzione della Corruzione e i suoi aggiornamenti e li comunica al Dipartimento della funzione pubblica e, se del caso, alla regione interessata (art. 1, commi 8 e 60, della L. n. 190);
- adotta tutti gli atti di indirizzo di carattere generale, che siano direttamente o indirettamente finalizzati alla prevenzione della corruzione;
- propone lo stanziamento delle risorse economiche necessarie ad attuare il Piano.

b) Il Responsabile per la prevenzione:

- elabora e propone alla Giunta il Piano Anticorruzione e i suoi aggiornamenti;
- svolge i compiti indicati nella circolare del Dipartimento della funzione pubblica n. 1 del 2013 e i compiti di vigilanza sul rispetto delle norme in materia di inconfiribilità e incompatibilità (art. 1 L. n. 190 del 2013; art.

15 d.lgs. n. 39 del 2013); elabora la relazione annuale sull'attività svolta e ne assicura la pubblicazione (art. 1, comma 14, del 2012);

- coincide, di norma, con il responsabile della trasparenza e ne svolge conseguentemente le funzioni (art. 43 d.lgs. n. 33 del 2013);
- per il Comune di Pogliano Milanese è nominato nella figura del Segretario Comunale, come da Decreto Sindacale Prot. n. 11982 del 01/12/2016.
- Il Segretario Comunale è stato nominato anche "gestore" delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette ai sensi del DM 25 settembre 2015, con deliberazione di G.C. n. 8 del 23/01/2017;
- con Decreto Sindacale Prot. n. 12424 del 13/12/2013 è stata nominata la Dr.ssa Lucia Carluccio – Responsabile Area Affari Generali, in qualità di Responsabile preposto all'iscrizione e all'aggiornamento dei dati nell'Anagrafe unica delle stazioni appaltanti (AUSA)
- con deliberazione di G.C. n. 78 del 26/07/2012 è stato individuato nella figura del Segretario Comunale il titolare del potere sostitutivo.

c) I referenti per la prevenzione per l'area di rispettiva competenza:

- sono individuati nella figure dei responsabili delle aree, individuati con Decreti del Sindaco (secondo quanto previsto nella circolare Dipartimento della funzione pubblica n. 1 del 2013), svolgono attività informativa nei confronti del responsabile, affinché questi abbia elementi e riscontri sull'intera organizzazione ed attività dell'amministrazione, e di costante monitoraggio sull'attività svolta dai dirigenti assegnati agli uffici di riferimento, anche con riferimento agli obblighi di rotazione del personale;
- osservano le misure contenute nel P.T.P.C. (art. 1, comma 14, della l. n. 190 del 2012).

d) tutte le Posizioni Organizzative per l'area di rispettiva competenza:

- svolgono attività informativa nei confronti del Responsabile per la prevenzione della corruzione, dei referenti e dell'autorità giudiziaria (art. 16 d.lgs. n. 165 del 2001; art. 20 d.P.R. n. 3 del 1957; art.1, comma 3, l. n. 20 del 1994; art. 331 c.p.p.);
- partecipano al processo di gestione del rischio;
- propongono le misure di prevenzione (art. 16 d.lgs. n. 165 del 2001);
- assicurano l'osservanza del Codice di comportamento e verificano le ipotesi di violazione;

- adottano le misure gestionali, quali l'avvio di procedimenti disciplinari, la sospensione e rotazione del personale (artt. 16 e 55 bis d.lgs. n. 165 del 2001);
- osservano le misure contenute nel P.T.P.C. (art. 1, comma 14, della l. n.190 del 2012);
- propongono al Responsabile per la prevenzione della corruzione il personale coinvolto nei procedimenti a maggiore rischio da sottoporre a formazione;

e) L'O.I.V./Nucleo di Valutazione:

- considera i rischi e le azioni inerenti la prevenzione della corruzione nello svolgimento dei compiti ad essi attribuiti;
- svolge compiti propri connessi all'attività anticorruzione nel settore della trasparenza amministrativa (artt. 43 e 44 d.lgs. n. 33 del 2013);
- esprime parere obbligatorio sul Codice di comportamento adottato da ciascuna amministrazione (art. 54, comma 5, d.lgs. n. 165 del 2001);

f) l'Ufficio Procedimenti Disciplinari, U.P.D.:

- svolge i procedimenti disciplinari nell'ambito della propria competenza (art. 55 bis d.lgs. n. 165 del 2001);
- provvede alle comunicazioni obbligatorie nei confronti dell'autorità giudiziaria (art. 20 d.P.R. n. 3 del 1957; art. 1, comma 3, l. n. 20 del 1994; art. 331 c.p.p.);
- propone l'aggiornamento del Codice di comportamento;

g) tutti i dipendenti dell'amministrazione:

- partecipano al processo di gestione del rischio;
- osservano le misure contenute nel P.T.P.C. (art. 1, comma 14, della l. n. 190 del 2012);
- segnalano le situazioni di illecito al proprio dirigente o all'U.P.D. (art. 54 bis del d.lgs. n. 165 del 2001); segnalano casi di personale conflitto di interessi (art. 6 bis l. n. 241 del 1990; artt. 6 e 7 Codice di comportamento);

Il PNA 2016 sottolinea che l'articolo 8 del DPR 62/2013 impone un "*dovere di collaborazione*" dei dipendenti nei confronti del responsabile anticorruzione, la cui violazione è sanzionabile disciplinarmente.

h) i collaboratori a qualsiasi titolo dell'amministrazione:

- osservano le misure contenute nel P.T.P.C.;
- segnalano le situazioni di illecito (Codice di comportamento).

LE RESPONSABILITÀ

- **Del Responsabile per la prevenzione.**

A fronte dei compiti che la legge attribuisce al responsabile sono previsti consistenti responsabilità in caso di inadempimento.

In particolare all'art. 1, comma 8, della l. n. 190 e all'art. 1, comma 12, della l. n. 190.

L'art. 1, comma 14, individua due ulteriori ipotesi di responsabilità:

- una forma di responsabilità dirigenziale ai sensi dell'art. 21, d.lgs. n. 165 del 2001 che si configura nel caso di: *"ripetute violazioni delle misure di prevenzione previste dal piano"*;
- una forma di responsabilità disciplinare *"per omesso controllo"*.

- **Dei dipendenti per violazione delle misure di prevenzione.**

Le misure di prevenzione e contrasto alla corruzione adottate nelle singole amministrazioni e trasfuse nel P.T.P.C. devono essere rispettate da tutti i dipendenti e, dunque, sia dal personale che dalla dirigenza (Codice di comportamento); *"la violazione delle misure di prevenzione previste dal piano costituisce illecito disciplinare"* (art. 1, comma 14, l. n. 190).

- **Delle posizioni organizzative per omissione totale o parziale o per ritardi nelle pubblicazioni prescritte.**

L'art. 1, comma 33, l. n. 190 stabilisce che la mancata o incompleta pubblicazione,

da parte delle pubbliche amministrazioni, delle informazioni di cui al comma 31:

- costituisce violazione degli standard qualitativi ed economici ai sensi dell'articolo 1, comma 1, del d.lgs. n. 198 del 2009,
- va valutata come responsabilità dirigenziale ai sensi dell'art. 21 del d.lgs. n. 165 del 2001;
- eventuali ritardi nell'aggiornamento dei contenuti sugli strumenti informatici sono sanzionati a carico dei responsabili del servizio.

COLLEGAMENTO AL CICLO DI GESTIONE DELLE PERFORMANCE

Il "sistema di misurazione e valutazione della performance", pubblicato sul sito istituzionale, costituisce uno strumento fondamentale attraverso cui la "trasparenza" si concretizza.

La trasparenza della performance si attua attraverso due momenti:

- uno statico , attraverso la definizione delle modalità di svolgimento del ciclo della performance, dichiarato ne "Il sistema di misurazione e valutazione della performance";
- l'altro dinamico attraverso la presentazione del "Piano della performance" e la rendicontazione dei risultati dell'amministrazione contenuta nella "Relazione sulla performance".

Il Sistema, il Piano e la Relazione della performance sono pubblicati sul sito istituzionale.

Il Piano della performance è un documento programmatico in cui sono esplicitati gli obiettivi strategici, di processo e di sviluppo, gli indicatori e i valori attesi, riferiti ai diversi ambiti di intervento.

Il Piano è l'elemento cardine del processo di programmazione e pianificazione, prodotto finale dei processi decisionali e strategici definiti dagli organi di indirizzo politico e punto di partenza e di riferimento per la definizione, l'attuazione e la misurazione degli obiettivi e per la rendicontazione dei risultati.

Il DUP 2017/2019 e la relativa nota di aggiornamento contengono indicazioni relative agli obiettivi strategici in materia di anticorruzione e trasparenza che verranno tradotti in determinati obiettivi operativi del Piano della Performance per ogni titolare di posizione organizzativa.

La lotta alla corruzione rappresenta un obiettivo strategico dell'albero della Performance che l'ente locale attua con piani di azione operativi; per tali motivi gli adempimenti, i compiti e le responsabilità del Responsabile anticorruzione vanno inseriti nel ciclo della performance.

In particolare attenzione saranno oggetti di analisi e valutazione i risultati raggiunti in merito ai seguenti obiettivi:

- a) riduzione delle possibilità che si manifestino casi di corruzione;
- b) aumento della capacità di intercettare casi di corruzione;
- c) creazione di un contesto generale sfavorevole alla corruzione;
- d) adozione di ulteriori iniziative adottate dall'ente per scoraggiare manifestazione di casi di corruzione.

AZIONI E MISURE GENERALI FINALIZZATE ALLA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE

ANALISI E GESTIONE DEL RISCHIO

Ai sensi dell'art. 3 legge 241-1990 e ss. mm. ii., fanno parte integrante e sostanziale del presente piano di prevenzione della corruzione:

a) le strategie, le norme e i modelli standard successivamente definiti con il DPCM indicato all'art. 1, comma 4, legge 190 del 2012;

b) le linee guida successivamente contenute nel piano nazionale anticorruzione;
L'individuazione delle aree di rischio è il risultato di un processo complesso, che presuppone la valutazione del rischio da realizzarsi attraverso la verifica "sul campo" dell'impatto del fenomeno corruttivo sui singoli processi svolti nell'ente.

Per "rischio" si intende l'effetto dell'incertezza sul corretto perseguimento dell'interesse pubblico e, quindi, sull'obiettivo istituzionale dell'ente, dovuto alla possibilità che si verifichi un dato evento di corruzione.

Per "evento" si intende il verificarsi o il modificarsi di un insieme di circostanze che si frappongono o si oppongono al perseguimento dell'obiettivo istituzionale dell'ente.

Per processo è qui inteso un insieme di attività interrelate che creano valore trasformando delle risorse (input del processo) in un prodotto (output del processo) destinato ad un soggetto interno o esterno all'amministrazione (utente). Il processo che si svolge nell'ambito di un'area/settore può esso da solo portare al risultato finale o porsi come parte o fase di un processo complesso, con il concorso di più amministrazioni. Il concetto di processo è più ampio di quello di procedimento amministrativo e ricomprende anche le procedure di natura privatistica.

MAPPATURA DEL RISCHIO

Le aree a rischio di corruzione comuni e obbligatorie (art. 1 comma 4, comma 9 lett. "a"), sono individuate nelle seguenti:

- **acquisizione e progressione del personale;**
- **affidamento di lavori, servizi e forniture nonché all'affidamento di ogni altro tipo di commessa o vantaggio pubblici disciplinato dal d.lgs. n. 163 del 2006;**
- **provvedimenti ampliativi della sfera giuridica dei destinatari privi di effetto economico diretto ed immediato per il destinatario;**

- **processi finalizzati all'adozione di provvedimenti ampliativi della sfera giuridica dei destinatari con effetto economico diretto ed immediato per il destinatario.**

Ciò premesso, va però precisato che a fronte della complessità organizzativa dell'Ente, si è effettuata l'analisi e mappatura delle aree e dei processi sensibili.

(cfr. Allegato n. 1).

Si segnala che in sede di secondo aggiornamento del Piano, le aree e i procedimenti relativi risultano prevalentemente i medesimi individuati negli anni precedenti, considerato che gli stessi risultavano già ampiamente dettagliati e completi.

2.1.2 VALUTAZIONE DEL RISCHIO

A seguito della mappatura del rischio, per ogni processo identificato, è stata effettuata la valutazione del rischio, tenendo conto della metodologia proposta all'interno del Piano Nazionale Anticorruzione, per la valutazione del rischio (allegato 5 del PNA), con la seguente "scala di livello rischio":

- Nessun rischio con valori < 5,00%
- Livello rischio "marginale" con valori tra 5,00% e 10,00%
- Livello rischio "attenzione" con valori tra 10,00% e 15,00%
- Livello rischio "serio" con valori tra 15,00% e 20,00%
- Livello rischio "elevato" con valori > 20,00%

(cfr. Allegato n. 2).

Si segnala che in sede di secondo aggiornamento del Piano, la valutazione del rischio risulta prevalentemente la medesima individuata negli anni precedenti, non essendo intercorsi eventi idonei a modificare tale valutazione.

2.1.3 GESTIONE DEL RISCHIO

La fase di trattamento del rischio consiste nell'individuazione e valutazione delle misure che debbono essere predisposte per neutralizzare o ridurre il rischio e nella decisione di quali rischi si decide di trattare prioritariamente rispetto agli altri.

Al fine di neutralizzare o ridurre il livello di rischio, sono state individuate e valutate le misure di prevenzione. Queste, come detto, possono essere obbligatorie e previste dalla norma o ulteriori se previste nel Piano.

Le misure ulteriori debbono essere valutate in base ai costi stimati, all'impatto sull'organizzazione e al grado di efficacia che si attribuisce a ciascuna di esse.

L'individuazione e la valutazione delle misure è compiuta dal Responsabile per la prevenzione con il coinvolgimento delle posizioni organizzative per le aree di competenza, identificando annualmente le aree "sensibili" di intervento su cui intervenire.

Si segnala che in sede di secondo aggiornamento del Piano sono state semplificate le misure di prevenzione del rischio, rendendole così più efficaci e di sicura realizzazione.

Le decisioni circa la priorità del trattamento si basano essenzialmente sui seguenti fattori:

- livello di rischio: maggiore è il livello, maggiore è la priorità di trattamento;
- obbligatorietà della misura;
- impatto organizzativo e finanziario connesso all'implementazione della misura.

Si considera di predisporre adeguati interventi con priorità massima con riferimento ai processi/procedimenti aventi livello di rischio superiore a 20%. (cfr. Allegato n. 3).

I CONTROLLI INTERNI

La norma ha stabilito che i controlli interni debbano essere organizzati, da ciascun ente, in osservanza al principio di separazione tra funzione di indirizzo e compiti di gestione.

In particolare, rilevante ai fini dell'analisi delle dinamiche e prassi amministrative in atto nell'ente, è il controllo successivo sugli atti che si colloca a pieno titolo fra gli strumenti di supporto per l'individuazione di ipotesi di malfunzionamento, sviamento di potere o abusi, rilevanti per le finalità del presente piano.

DOCUMENTI: Regolamento dei Controlli Interni
Report risultanze controlli

IL CODICE DI COMPORTAMENTO DEI DIPENDENTI PUBBLICI

Nella G.U. n. 129 del 4 giugno 2013 è stato pubblicato il DPR n. 62 del 16 aprile 2013 avente ad oggetto "Codice di comportamento dei dipendenti pubblici", come approvato dal Consiglio dei Ministri l'8 marzo 2013, a norma dell'art. 54 del D.Lgs. n. 165/2001 "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche".

Il nuovo Codice, in vigore dal 19 giugno 2013, sostituisce quello fino ad oggi operativo emanato dal Ministero della Funzione Pubblica il 28 novembre 2000. Esso completa la normativa anticorruzione nelle pubbliche amministrazioni prevista dalla L. 190/2012, sulla base delle indicazioni fornite dall'OCSE in tema di integrità ed etica pubblica, definendo in 17 articoli i comportamenti dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche i quali dovranno rispettare i doveri minimi di diligenza, lealtà, imparzialità e buona condotta.

Il campo di applicazione delle disposizioni contenute nel Codice di comportamento dei dipendenti pubblici si amplia: i destinatari della materia non sono più soltanto i dipendenti di tutte le pubbliche amministrazioni di cui all'art. 1, comma 2, del D.Lgs. n. 165/2001, ovvero i dipendenti a tempo indeterminato e determinato ivi compresi i dipendenti di diretta collaborazione con gli organi politici, ma anche, per quanto compatibile, tutti i collaboratori o consulenti con qualsiasi tipo di contratto o incarico e a qualsiasi titolo, i titolari di organi e di incarichi negli uffici di diretta collaborazione delle autorità politiche e tutti i collaboratori a qualsiasi titolo di imprese fornitrici di beni o servizi che realizzano opere in favore dell'amministrazione.

Le disposizioni specificano le norme di condotta dei dipendenti da quelle dei dirigenti.

La violazione delle disposizioni del Codice, fermo restando la responsabilità penale, civile, amministrativa o contabile del dipendente, è fonte di responsabilità disciplinare accertata all'esito del procedimento disciplinare, nel rispetto dei principi di gradualità e proporzionalità delle sanzioni.

L'amministrazione, contestualmente alla sottoscrizione del contratto di lavoro o, in mancanza, all'atto di conferimento dell'incarico, consegna e fa sottoscrivere ai nuovi assunti, con rapporti comunque denominati, copia del Codice di comportamento.

Le previsioni del Codice sono state integrate e specificate dal Codice di Comportamento Comunale adottato con Delibera di Giunta Comunale n. 136 del 10/12/2013, come stabilito dal comma 44 dell'art. 1 della L. 190/2012.

Il Comune di Pogliano Milanese, ha pubblicato il Codice di comportamento dei dipendenti pubblici sul proprio sito web istituzionale, sulla rete Intranet e lo ha

altresì inviato a tutto il personale dipendente, nonché ai consulenti e collaboratori, tramite posta elettronica con conferma di presa visione da parte degli stessi.

Tale Codice di Comportamento risulta adeguato. Verrà modificato in caso di mutamento della normativa di riferimento.

Per ciò che riguarda i collaboratori delle imprese che svolgono servizi per l'amministrazione, il Comune di Pogliano Milanese si impegna a comunicare a tutte le imprese fornitrici di servizi, in sede di stipula del contratto con le medesime, la sezione del sito dove è pubblicato il Codice di comportamento dei dipendenti pubblici.

RESPONSABILITA': Responsabile per la prevenzione della corruzione
 Posizioni Organizzative
 U.P.D.

DOCUMENTI: Codice di Comportamento Comunale e ss.mm.

MONITORAGGIO DEI TEMPI DI PROCEDIMENTO

Strumento particolarmente rilevante è quello relativo al monitoraggio dei termini del procedimento, che ai sensi dell'art. 1 comma 9 lett. d) della legge 190/2012 costituisce uno degli obiettivi del Piano.

Con riferimento all'individuazione del soggetto a cui attribuire il potere sostitutivo in caso di inerzia (comma 9bis), l'Ente ha proceduto con deliberazione di giunta comunale n. 78/2012, identificando tale soggetto con il Segretario Comunale.

L'obbligo di monitoraggio è divenuto ora più stringente dal momento che la legge 190 del 6 novembre 2012 all'art. 1 comma 28 chiede di regolare il monitoraggio periodico, la tempestiva eliminazione delle anomalie e la pubblicazione dei risultati sul sito web istituzionale di ciascuna amministrazione.

Reiterate segnalazioni del mancato rispetto dei termini del procedimento costituiscono un segnale di un possibile malfunzionamento, che va non solo monitorato ma valutato al fine di proporre azioni correttive.

In sede di prima applicazione, per l'anno 2016 ogni responsabile di area monitorerà i termini di un procedimento della propria area. In particolare sono stati individuati i seguenti procedimenti:

- AREA FINANZIARIA: monitoraggio dei tempi medi di pagamento
- AREA AFFARI GENERALI: monitoraggio dei tempi di conclusione dei procedimenti di registrazioni anagrafiche, riconoscimento di cittadinanza e variazioni anagrafiche
- AREA POLIZIA LOCALE: monitoraggio dei tempi di accertamento delle residenze anagrafiche
- AREA SOCIO - CULTURALE: monitoraggio dei tempi di attivazione dell'assistenza domiciliare
- AREA LAVORI PUBBLICI: monitoraggio dei tempi medi di intervento sugli immobili di proprietà comunale,
- AREA TECNICA: monitoraggio dei tempi di rilascio dei certificati di destinazione urbanistica.

Inoltre ogni responsabile segnalerà tempestivamente al RPC ogni segnalazione di mancato rispetto dei termini pervenuta nella propria area.

RESPONSABILITA': Posizioni Organizzative/ Segretario Comunale

PERIODICITA': Annuale

Formazione in tema di anticorruzione

L'articolo 7-*bis* del decreto legislativo 165/2001 che imponeva a tutte le PA la pianificazione annuale della formazione è stato abrogato dal DPR 16 aprile 2013 numero 70.

L'articolo 8 del medesimo DPR 70/2013 prevede che le sole amministrazioni dello Stato siano tenute ad adottare, entro e non oltre il 30 giugno di ogni anno, un *Piano triennale di formazione del personale* in cui siano rappresentate le esigenze formative delle singole amministrazioni.

Tali piani sono trasmessi al Dipartimento della Funzione Pubblica, al Ministero dell'economia e delle finanze e al Comitato per il coordinamento delle scuole pubbliche di formazione.

Questo redige il Programma triennale delle attività di formazione dei dirigenti e funzionari pubblici, entro il 31 ottobre di ogni anno.

Gli enti territoriali possono aderire al suddetto programma, con oneri a proprio carico, comunicando al Comitato entro il 30 giugno le proprie esigenze formative.

L'ente è assoggettato al limite di spesa per la formazione fissato dall'articolo 6 comma 13 del DL 78/2010, per il quale:

"a decorrere dall'anno 2011 la spesa annua sostenuta dalle amministrazioni pubbliche [...], per attività esclusivamente di formazione deve essere non superiore al 50 per cento della spesa sostenuta nell'anno 2009.

Le predette amministrazioni svolgono prioritariamente l'attività di formazione tramite la Scuola superiore della pubblica amministrazione ovvero tramite i propri organismi di formazione".

La Corte costituzionale, con la sentenza 182/2011, ha precisato che i limiti fissati dall'articolo 6 del DL 78/2010 per gli enti locali, sono da gestirsi complessivamente e non singolarmente

Inoltre, la Corte dei conti Emilia Romagna (deliberazione 276/2013), interpretando il vincolo dell'articolo 6 comma 13 del DL 78/2010, alla luce delle disposizioni in tema di contrasto alla corruzione, si è espressa per l'inefficacia del limite per le spese di formazione sostenute in attuazione della legge 190/2012.

Ove possibile la formazione è strutturata su due livelli:

livello generale, rivolto a tutti i dipendenti: riguarda l'aggiornamento delle competenze (approccio contenutistico) e le tematiche dell'etica e della legalità (approccio valoriale);

livello specifico, rivolto al responsabile della prevenzione, ai referenti, ai componenti degli organismi di controllo, ai funzionari addetti alle aree a rischio: riguarda le politiche, i programmi e i vari strumenti utilizzati per la prevenzione e tematiche settoriali, in relazione al ruolo svolto da ciascun soggetto nell'amministrazione.

Si demanda al Responsabile per la prevenzione della corruzione il compito di individuare, di concerto con i responsabili di settore, i collaboratori cui somministrare formazione in materia di prevenzione della corruzione e trasparenza.

Si demanda al Responsabile per la prevenzione della corruzione il compito di definire i contenuti della formazione, con particolare riferimento alle seguenti materie:

- contratti pubblici;
- contabilità;
- trasparenza;
- digitalizzazione;
- prevenzione della corruzione;
- urbanistica-edilizia;
- controlli interni.

La formazione sarà somministrata a mezzo dei più comuni strumenti: seminari in aula, tavoli di lavoro, ecc.

A questi si aggiungono seminari di formazione *online*, in remoto.

ALTRE INIZIATIVE DI CONTRASTO

ROTAZIONE DEL PERSONALE

La rotazione del personale addetto alle aree a più elevato rischio di corruzione rappresenta una misura di importanza cruciale tra gli strumenti di prevenzione della corruzione e l'esigenza del ricorso a questo sistema è stata sottolineata anche a livello internazionale. L'alternanza tra più professionisti nell'assunzione delle decisioni e nella gestione delle procedure, infatti, riduce il rischio che possano crearsi relazioni particolari tra amministrazioni ed utenti, con il conseguente consolidarsi di situazioni di privilegio e l'aspettativa a risposte illegali improntate a collusione.

Visto che il Comune di Pogliano Milanese è un ente privo di dirigenza e dove sono nominati solo le Posizioni Organizzative ai sensi degli art. 8 – 11 del CCNL 31.3.1999, non appare direttamente applicabile la soluzione della rotazione tra i responsabili di categoria D, poiché i titolari di PO, a differenza dei dirigenti, rivestono ruolo di responsabili dei procedimenti e hanno un ruolo piuttosto pratico e non solo direttivo, pertanto verrebbe a mancare del tutto il requisito di professionalità e la continuità della gestione amministrativa ed anche lo specifico titolo di studio richiesto per espletare l'incarico.

L'ente provvederà a:

- valutare annualmente la possibilità di attuare la rotazione attraverso la mobilità anche temporanea con altri Enti limitrofi tra professionalità equivalenti presenti nelle diverse amministrazioni, compatibilmente con la disponibilità a procedere in tal senso da parte degli altri Comuni;
- identificare come procedure/azioni per la diminuzione del rischio, la rotazione del personale, ove possibile, per alcuni circoscritti provvedimenti;
- prevedere la rotazione degli incaricati come responsabili del procedimento;
- prevedere , con decorrenza dal 1 gennaio 2018, la possibilità di rotazione dei due responsabili ufficio tecnico e del responsabile area amministrativa ed area servizi alla persona;
- prevedere che le istruttorie di procedimenti ad elevato rischio di corruzione (pianificazione urbanistica attuativa, affidamento appalti

pubblici, concessione contributi e sovvenzioni e vantaggi economici) vengano effettuate da più istruttori amministrativi.

RESPONSABILITA': Responsabile per la prevenzione della corruzione
Posizioni Organizzative

3.5.2. ATTIVITA' E INCARICHI EXTRA-ISTITUZIONALI

Il cumulo in capo ad un medesimo dirigente o funzionario di incarichi conferiti dall'amministrazione può comportare il rischio di un'eccessiva concentrazione di potere su un unico centro decisionale. La concentrazione del potere decisionale aumenta il rischio che l'attività amministrativa possa essere indirizzata verso fini privati o impropri determinati dalla volontà del dirigente stesso. Inoltre, lo svolgimento di incarichi, soprattutto se extra-istituzionali, da parte del dirigente o del funzionario può realizzare situazioni di conflitto di interesse che possono compromettere il buon andamento dell'azione amministrativa, ponendosi altresì come sintomo dell'evenienza di fatti corruttivi.

Per l'attuazione delle azioni di contenimento del rischio è utile richiamare quanto contenuto nel Regolamento interno adottato dall'Ente.

RESPONSABILITA': Segretario Comunale
Posizioni Organizzative
Responsabile Settore Risorse Umane

DOCUMENTI: Regolamento per gli incarichi ai dipendenti
Codice di comportamento

INCONFERIBILITA' E INCOMPATIBILITA' PER INCARICHI DIRIGENZIALI

Il decreto legislativo 39/2013 ha attuato la delega stabilita dai commi 49 e 50 dell'art. 1 della legge 190/2012, prevedendo fattispecie di:

- **inconferibilità**, cioè di preclusione, permanente o temporanea, a conferire gli incarichi a coloro che abbiano riportato condanne penali per i reati previsti dal capo I del titolo II del libro secondo del codice penale, nonché a coloro che abbiano svolto incarichi o ricoperto cariche in enti di diritto privato regolati o finanziati da pubbliche amministrazioni o svolto attività professionali a favore di questi ultimi, a coloro che siano stati componenti di organi di indirizzo politico (art. 1, comma 2, lett. g);

- **incompatibilità**, da cui consegue l'obbligo per il soggetto cui viene conferito l'incarico di scegliere, a pena di decadenza, entro il termine perentorio di quindici giorni, tra la permanenza nell'incarico e l'assunzione e lo svolgimento di incarichi e cariche in enti di diritto privato regolati o finanziati dalla pubblica amministrazione che conferisce l'incarico, lo svolgimento di attività professionali ovvero l'assunzione della carica di componente di organi di indirizzo politico (art. 1, comma 2, lett. h).

Tutte le nomine e le designazioni preordinate al conferimento di incarichi da parte dell'Ente devono essere precedute da apposita dichiarazione sostitutiva del designato o del nominato, della quale in ragione del contenuto dell'incarico deve essere asserita l'insussistenza di cause o titoli al suo conferimento. Il titolare dell'incarico deve redigere apposita dichiarazione con cadenza annuale di insussistenza di causa di incompatibilità al mantenimento dell'incarico conferito. Tali dichiarazioni sono pubblicate sul sito istituzionale dell'Ente, nell'apposita sezione "Trasparenza".

RESPONSABILITA': Segretario Comunale

DOCUMENTI: Regolamento per gli incarichi ai dipendenti
Codice di comportamento
Modulo insussistenza di cause inconferibilità /
incompatibilità

ATTIVITA' SUCCESSIVA ALLA CESSAZIONE DEL RAPPORTO DI LAVORO

I dipendenti che, negli ultimi tre anni di servizio, hanno esercitato poteri autoritativi o negoziali per conto dell'ente nel triennio successivo alla cessazione del rapporto con l'amministrazione, qualunque sia la causa di cessazione (e quindi anche in caso di collocamento in quiescenza per raggiungimento dei requisiti di accesso alla pensione), non possono avere alcun rapporto di lavoro autonomo o subordinato con i soggetti privati che sono stati destinatari di provvedimenti, contratti o accordi.

L'Ente attua l'art. 16 ter del D.Lgs 30.3.2001, n. 165 introdotto dalla legge 6.11.2012, n. 190, come modificato dall'art. 1, comma 42 lettera l) della legge 6.11.2012, n. 190 prevedendo il rispetto di questa norma quale clausola da inserirsi nei bandi di gara, a pena di esclusione dell'impresa (operatore economico) la quale si impegna ad osservarla.

RESPONSABILITA': Segretario Comunale
Posizioni Organizzative

DOCUMENTI: Procedure di affidamento/Contratti

PATTI DI INTEGRITÀ NEGLI AFFIDAMENTI

Patti d'integrità ed i protocolli di legalità rappresentano un sistema di condizioni la cui accettazione viene configurata dalla stazione appaltante come presupposto necessario e condizionante la partecipazione dei concorrenti ad una gara di appalto.

Il patto di integrità è un documento che la stazione appaltante richiede ai partecipanti alle gare e permette un controllo reciproco e sanzioni per il caso in cui qualcuno dei partecipanti cerchi di eluderlo. Si tratta quindi di un complesso di regole di comportamento finalizzate alla prevenzione del fenomeno corruttivo e volte a valorizzare comportamenti eticamente adeguati per tutti i concorrenti.

L'Ente prevede di attuare l'art. 1, comma 17, della legge 6.11.2012, n. 190 prevedendo una specifica clausola da inserire nei bandi di gara e/o lettere d'invito. Negli anni a venire, nel caso in cui siano stati adottati protocolli di legalità e/o integrità si prevede che il loro mancato rispetto costituirà causa d'esclusione dal procedimento di affidamento del contratto.

RESPONSABILITA': Segretario Comunale
Posizioni Organizzative

DOCUMENTI: Procedure di affidamento/Contratti

TUTELA DEL DIPENDENTE CHE DENUNCIA ILLECITI

La disposizione contenuta nell'art. 54 bis del DLgs. 165/2001 (c.d. *whistleblower*) pone tre condizioni:

- la tutela dell'anonimato;
- il divieto di discriminazione nei confronti del denunciante;
- la previsione che la denuncia è sottratta al diritto di accesso (fatta esclusione delle ipotesi eccezionali descritte nel comma 2, del nuovo art. 54 bis D.Lgs. n. 165 del 2001, in caso di necessità di disvelare l'identità del denunciante).

La tutela di anonimato viene garantita con specifico riferimento al procedimento disciplinare, proteggendo l'identità del segnalante in ogni contesto successivo alla segnalazione.

Nel dicembre 2015 è stato approvato dalla Giunta Comunale il modello di segnalazione degli illeciti. Tale modello dovrà essere presentato in forma cartacea o per e-mail (le ridotte dimensioni dell'Ente non rendono necessaria l'adozione di una strumentazione informatica per la raccolta di tali segnalazioni) e il RPC garantirà l'anonimato. Tale modello rimane a disposizione dei dipendenti, qualora occorresse.

Per quanto riguarda lo specifico contesto del procedimento disciplinare, l'identità del segnalante può essere rivelata all'autorità disciplinare e all'incolpato solo nei seguenti casi:

- consenso del segnalante;
- la contestazione dell'addebito disciplinare è fondata su accertamenti distinti e ulteriori rispetto alla segnalazione;
- la contestazione è fondata, in tutto o in parte, sulla segnalazione e la conoscenza dell'identità è assolutamente indispensabile per la difesa dell'incolpato: tale circostanza può emergere solo a seguito dell'audizione.

La tutela dell'anonimato non è sinonimo di accettazione di segnalazione anonima; la segnalazione deve provenire da dipendenti individuabili e riconoscibili.

L'amministrazione considererà anche segnalazioni anonime, ma solo nel caso in cui queste si presentino adeguatamente circostanziate e rese con dovizia di particolari, siano tali cioè da far emergere fatti e situazioni relazionandoli a contesti determinati.

Il dipendente che ritiene di aver subito una discriminazione a seguito di una segnalazione di illecito effettuata all'Autorità giudiziaria, alla Corte dei conti o al proprio superiore gerarchico,:

- deve comunicare al **Responsabile della prevenzione**, in modo circostanziato, l'avvenuta discriminazione; il responsabile valuta la sussistenza degli elementi per effettuare la segnalazione di quanto accaduto:
 - alla Posizione Organizzativa sovraordinato del dipendente che ha operato la discriminazione; la Posizione Organizzativa valuta l'opportunità/ necessità di adottare atti o provvedimenti per ripristinare la situazione e/o per rimediare agli effetti negativi della discriminazione in via amministrativa e la sussistenza degli estremi

- per avviare il procedimento disciplinare nei confronti del dipendente che ha operato la discriminazione,
- all'U.P.D che, per i procedimenti di propria competenza, valuta la sussistenza degli estremi per avviare il procedimento disciplinare nei confronti del dipendente che ha operato la discriminazione.
- può dare notizia dell'avvenuta discriminazione
- all'organizzazione sindacale alla quale aderisce o ad una delle organizzazioni sindacali rappresentative nel comparto presenti nell'amministrazione; l'organizzazione sindacale deve riferire della situazione di discriminazione all'Ispettorato della funzione pubblica se la segnalazione non è stata effettuata dal responsabile della prevenzione;
 - al Comitato Unico di Garanzia (C.U.G.); il presidente del C.U.G. deve riferire della situazione di discriminazione all'Ispettorato della funzione pubblica se la segnalazione non è stata effettuata dal Responsabile per la prevenzione;
- può agire in giudizio nei confronti del dipendente che ha operato la discriminazione e dell'amministrazione per ottenere:
- un provvedimento giudiziale d'urgenza finalizzato alla cessazione della misura discriminatoria e/o al ripristino immediato della situazione precedente;
 - l'annullamento davanti al T.A.R. dell'eventuale provvedimento amministrativo illegittimo e/o, se del caso, la sua disapplicazione da parte del Tribunale del lavoro e la condanna nel merito per le controversie in cui è parte il personale c.d. contrattualizzato;
 - il risarcimento del danno patrimoniale e non patrimoniale conseguente alla discriminazione dell'immagine della pubblica amministrazione.

FORMAZIONE DELLE COMMISSIONI E ASSEGNAZIONE DEL PERSONALE AGLI UFFICI.

La misura mira ad evitare la presenza di soggetti nei cui confronti sia stata pronunciata sentenza, anche non definitiva, di condanna o sentenza di applicazione della pena su richiesta per i reati previsti nel capo I del titolo II del codice penale (delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione), all'interno di organi amministrativi cui sono affidati peculiari poteri decisionali.

Tali soggetti:

- a) non possono essere assegnati, anche con funzioni direttive, agli uffici preposti alla gestione delle risorse finanziarie, all'acquisizione di beni, servizi e forniture, nonché alla concessione o all'erogazione di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari o attribuzioni di vantaggi economici a soggetti pubblici e privati;
- b) non possono far parte, neppure con compiti di segreteria, di commissioni per l'accesso o la selezione a pubblici impieghi;
- c) non possono far parte di commissioni per la scelta del contraente per l'affidamento di lavori, forniture e servizi, per la concessione o l'erogazione di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari, nonché per l'attribuzione di vantaggi economici di qualunque genere.

La preclusione riguarda i soli dirigenti e le posizioni organizzative per quanto riguarda l'assegnazione agli uffici indicati alla lettera a), tutto il personale dipendente per quanto riguarda l'attribuzione delle funzioni indicate alle lettere b) e c). In relazione alla formazione delle commissioni e alla nomina dei segretari, la violazione delle disposizioni sopraindicate, si traduce nell'illegittimità dei provvedimenti conclusivi del relativo procedimento. Nel caso in cui sia accertata la sussistenza delle cause ostative individuate dalla norma in commento l'ente si astiene dal conferire l'incarico e, in caso di accertamento successivo, provvede alla rimozione dell'incaricato

Azioni:

- Acquisizione dichiarazione sostitutiva circa l'assenza di cause ostative per p.o. assegnati ad unità organizzative preposte alla gestione di risorse finanziarie, acquisizione di beni, servizi e forniture o alla concessione di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari o di vantaggi economici; TEMPESTIVAMENTE.
- Comunicazione al Responsabile della prevenzione della corruzione della pronuncia nei propri confronti di sentenza, anche non definitiva, di condanna o di applicazione della pena su richiesta per i reati previsti nel capo I del titolo II del codice penale (delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione); TEMPESTIVAMENTE.
- Acquisizione di dichiarazione sostitutiva circa l'assenza di cause ostative da parte dei membri delle commissioni per l'accesso o la selezione a pubblici impieghi, per la scelta del contraente o per la concessione di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari o di vantaggi economici nel rispetto della Direttiva del RPC. PRIMA DELLA NOMINA DELLA COMMISSIONE.

Soggetti Responsabili: tutti i Responsabili di Area

OBBLIGHI DI TRASPARENZA

Il 14 marzo 2013, in esecuzione alla delega contenuta nella legge 190/2012 (articolo 1 commi 35 e 36), il Governo ha approvato il decreto legislativo 33/2013 di *"Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni"*.

Il *"Freedom of Information Act"* del 2016 (d.lgs. numero 97/2016) ha modificato in parte la legge *"anticorruzione"* e, soprattutto, la quasi totalità degli articoli e degli istituti del *"decreto trasparenza"*.

Persino il titolo di questa norma è stato modificato in *"Riordino della disciplina riguardante il diritto di accesso civico e gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni"*.

Nella versione originale il decreto 33/2013 si poneva quale oggetto e fine la *"trasparenza della PA"* (l'azione era dell'amministrazione), mentre il Foia ha spostato il baricentro della normativa a favore del *"cittadino"* e del suo diritto di accesso civico (l'azione è del cittadino).

E' la *libertà di accesso civico* dei cittadini l'oggetto del decreto ed il suo fine principale, libertà che viene assicurata, seppur nel rispetto *"dei limiti relativi alla tutela di interessi pubblici e privati giuridicamente rilevanti"*, attraverso:

- **l'istituto dell'accesso civico**, estremamente potenziato rispetto alla prima versione del decreto legislativo 33/2013;
- **la pubblicazione** di documenti, informazioni e dati concernenti l'organizzazione e l'attività delle pubbliche amministrazioni.

In ogni caso, la trasparenza dell'azione amministrativa rimane la misura cardine dell'intero impianto anticorruzione delineato dal legislatore della legge 190/2012.

L'articolo 1 del d.lgs. 33/2013, rinnovato dal d.lgs. 97/2016 (*Foia*) prevede:

"La trasparenza è intesa come accessibilità totale dei dati e documenti detenuti dalle pubbliche amministrazioni, allo scopo di tutelare i diritti dei cittadini, promuovere la partecipazione degli interessati all'attività amministrativa e favorire forme diffuse di controllo sul perseguimento delle funzioni istituzionali e sull'utilizzo delle risorse pubbliche."

Secondo l'ANAC *"la trasparenza è una misura di estremo rilievo e fondamentale per la prevenzione della corruzione"*.

Nel PNA 2016, l'Autorità ricorda che **la definizione delle misure organizzative per l'attuazione effettiva degli obblighi di trasparenza sia parte irrinunciabile del PTPC.**

In conseguenza della **cancellazione del programma triennale per la trasparenza e l'integrità**, ad opera del decreto legislativo 97/2016, **l'individuazione delle modalità di attuazione della trasparenza sarà parte integrante del PTPC in una "apposita sezione".**

Questa dovrà contenere le soluzioni organizzative per assicurare l'adempimento degli obblighi di pubblicazione di dati ed informazioni, nonché la designazione di responsabili della trasmissione e della pubblicazione dei dati.

L'Autorità, inoltre, raccomanda alle amministrazioni di *"rafforzare tale misura nei propri PTPC anche oltre al rispetto di specifici obblighi di pubblicazione già contenuti in disposizioni vigenti"* (PNA 2016 pagina 24).

Il decreto 97/2016 persegue tra l'altro *"l'importante obiettivo di razionalizzare gli obblighi di pubblicazione vigenti mediante la concentrazione e la riduzione degli oneri gravanti sulle amministrazioni"*.

Sono misure di razionalizzazione quelle introdotte all'articolo 3 del decreto 33/2016:

- la prima consente di pubblicare informazioni riassuntive, elaborate per aggregazione, in sostituzione della pubblicazione integrale (l'ANAC ha il compito di individuare i dati oggetto di pubblicazione riassuntiva);
- la seconda consente all'Autorità, proprio attraverso il PNA, di modulare gli obblighi di pubblicazione in ragione della natura dei soggetti, della dimensione organizzativa e delle attività svolte *"prevedendo, in particolare, modalità semplificate per i comuni con popolazione inferiore a 15.000 abitanti"*, nonché per ordini e collegi professionali.

4.1. Il nuovo accesso civico

L'istituto dell'accesso civico è stato introdotto nell'ordinamento dall'articolo 5 del decreto legislativo 33/2013.

Secondo l'articolo 5, all'obbligo di pubblicare in "*amministrazione trasparente*" documenti, informazioni e dati corrisponde "*il diritto di chiunque*" di richiedere gli stessi documenti, informazioni e dati nel caso ne sia stata omessa la pubblicazione.

La richiesta non doveva essere necessariamente motivata e chiunque poteva avanzarla.

L'amministrazione disponeva di trenta giorni per procedere alla pubblicazione del documento o del dato richiesto. Contestualmente alla pubblicazione, lo trasmetteva al richiedente, oppure gli indicava il collegamento ipertestuale a quanto richiesto.

In caso di ritardo o mancata risposta, il richiedente poteva ricorrere al *titolare del potere sostitutivo* (articolo 2, comma 9-bis, legge 241/1990).

L'accesso civico ha consentito a chiunque, senza motivazione e senza spese, di "*accedere*" ai documenti, ai dati ed alle informazioni che la pubblica amministrazione aveva l'obbligo di pubblicare per previsione del decreto legislativo 33/2013.

Il decreto legislativo 97/2016 ha confermato l'istituto. Il comma 1 del rinnovato articolo 5 prevede:

"L'obbligo previsto dalla normativa vigente in capo alle pubbliche amministrazioni di pubblicare documenti, informazioni o dati comporta il diritto di chiunque di richiedere i medesimi, nei casi in cui sia stata omessa la loro pubblicazione".

Quindi, il comma 2, dello stesso articolo 5, potenzia enormemente l'istituto:

"Allo scopo di favorire forme diffuse di controllo sul perseguimento delle funzioni istituzionali e sull'utilizzo delle risorse pubbliche e di promuovere la partecipazione al dibattito pubblico, chiunque ha diritto di accedere ai dati e ai documenti detenuti dalle pubbliche amministrazioni, ulteriori rispetto a quelli oggetto di pubblicazione" obbligatoria ai sensi del decreto 33/2013.

La norma, pertanto, conferma per ogni cittadino il *libero accesso* ai dati ed ai documenti elencati dal decreto legislativo 33/2013, ed oggetto di pubblicazione obbligatoria, ed estende l'accesso civico ad ogni altro dato e documento ("*ulteriore*") rispetto a quelli da pubblicare in "*amministrazione trasparente*".

In sostanza, l'accesso civico potenziato investe ogni documento, ogni dato ed ogni informazione delle pubbliche amministrazioni.

L'accesso civico potenziato incontra quale unico limite "*la tutela di interessi giuridicamente rilevanti*" secondo la disciplina del nuovo articolo 5-bis che esamineremo in seguito.

L'accesso civico, come in precedenza, non è sottoposto ad alcuna limitazione quanto alla legittimazione soggettiva del richiedente: spetta a chiunque.

La domanda di accesso civico identifica i dati, le informazioni o i documenti richiesti, ma **non richiede motivazione alcuna.**

L'istanza può essere trasmessa anche per via telematica ed è presentata alternativamente ad uno dei seguenti uffici:

- all'ufficio che detiene i dati, le informazioni o i documenti;
- all'ufficio relazioni con il pubblico;
- ad altro ufficio indicato dall'amministrazione nella sezione "*Amministrazione trasparente*".

Qualora la domanda abbia ad oggetto dati, informazioni o documenti da pubblicare obbligatoriamente, è indirizzata al responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza.

Fatto salvo il rimborso del costo effettivamente sostenuto e documentato dall'amministrazione "*per la riproduzione su supporti materiali*", il rilascio di dati o documenti, in formato elettronico o cartaceo, in esecuzione dell'accesso civico è gratuito.

4.2. La trasparenza e le gare d'appalto

Il decreto legislativo 18 aprile 2016 numero 50 di *"Attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, sugli appalti pubblici e sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali, nonché per il riordino della disciplina vigente in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture"* (pubblicato nella GURI 19 aprile 2016, n. 91, S.O.) ha notevolmente incrementato i livelli di trasparenza delle procedure d'appalto.

L'articolo 22, rubricato *Trasparenza nella partecipazione di portatori di interessi e dibattito pubblico*, del decreto prevede che le amministrazioni aggiudicatrici e gli enti aggiudicatori pubblichino, nel proprio profilo del committente, i progetti di fattibilità relativi alle grandi opere infrastrutturali e di architettura di rilevanza sociale, aventi impatto sull'ambiente, sulle città e sull'assetto del territorio, nonché gli esiti della consultazione pubblica, comprensivi dei resoconti degli incontri e dei dibattiti con i portatori di interesse.

I contributi e i resoconti sono pubblicati, con pari evidenza, unitamente ai documenti predisposti dall'amministrazione e relativi agli stessi lavori.

Mentre l'articolo 29, recante "Principi in materia di trasparenza", dispone:

"Tutti gli atti delle amministrazioni aggiudicatrici e degli enti aggiudicatori relativi alla programmazione di lavori, opere, servizi e forniture, nonché alle procedure per l'affidamento di appalti pubblici di servizi, forniture, lavori e opere, di concorsi pubblici di progettazione, di concorsi di idee e di concessioni, compresi quelli tra enti nell'ambito del settore pubblico di cui all'articolo 5, ove non considerati riservati ai sensi dell'articolo 112 ovvero secretati ai sensi dell'articolo 162, devono essere pubblicati e aggiornati sul profilo del committente, nella sezione "Amministrazione trasparente", con l'applicazione delle disposizioni di cui al [decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33](#).

Al fine di consentire l'eventuale proposizione del ricorso ai sensi dell'articolo 120 del codice del processo amministrativo, sono altresì pubblicati, nei successivi due giorni dalla data di adozione dei relativi atti, il provvedimento che determina le esclusioni dalla procedura di affidamento e le ammissioni all'esito delle valutazioni dei requisiti soggettivi, economico-finanziari e tecnico-professionali.

E' inoltre pubblicata la composizione della commissione giudicatrice e i curricula dei suoi componenti. Nella stessa sezione sono pubblicati anche i resoconti della gestione finanziaria dei contratti al termine della loro esecuzione".

Invariato il comma 32 dell'articolo 1 della legge 190/2012, per il quale per ogni gara d'appalto le stazioni appaltanti sono tenute a pubblicare nei propri siti web:

- la struttura proponente;
- l'oggetto del bando;
- l'elenco degli operatori invitati a presentare offerte;
- l'aggiudicatario;
- l'importo di aggiudicazione;
- i tempi di completamento dell'opera, servizio o fornitura;
- l'importo delle somme liquidate.

Entro il 31 gennaio di ogni anno, tali informazioni, relativamente all'anno precedente, sono pubblicate in tabelle riassuntive rese liberamente scaricabili in un formato digitale standard aperto che consenta di analizzare e rielaborare, anche a fini statistici, i dati informatici.

Le amministrazioni trasmettono in formato digitale tali informazioni all'ANAC.

5. Predisposizione di protocolli di legalità per gli affidamenti

I *patti d'integrità* ed i *protocolli di legalità* sono un complesso di condizioni la cui accettazione viene configurata dall'ente, in qualità di stazione appaltante, come presupposto necessario e condizionante la partecipazione dei concorrenti ad una gara di appalto.

Il *patto di integrità* è un documento che la stazione appaltante richiede ai partecipanti alle gare.

Permette un controllo reciproco e sanzioni per il caso in cui qualcuno dei partecipanti cerchi di eluderlo.

Si tratta quindi di un complesso di regole di comportamento finalizzate alla prevenzione del fenomeno corruttivo e volte a valorizzare comportamenti eticamente adeguati per tutti i concorrenti.

L'AVCP con determinazione 4/2012 si era pronunciata sulla legittimità di inserire clausole contrattuali che impongono obblighi in materia di contrasto delle infiltrazioni criminali negli appalti nell'ambito di protocolli di legalità/patti di integrità.

Nella determinazione 4/2012 l'AVCP precisava che *"mediante l'accettazione delle clausole sancite nei protocolli di legalità al momento della presentazione della domanda di partecipazione e/o dell'offerta, infatti, l'impresa concorrente accetta, in realtà, regole che rafforzano comportamenti già doverosi per coloro che sono ammessi a partecipare alla gara e che prevedono, in caso di violazione di tali doveri, sanzioni di carattere patrimoniale, oltre*

alla conseguenza, comune a tutte le procedure concorsuali, della estromissione dalla gara (cfr. Cons. St., sez. VI, 8 maggio 2012, n. 2657; Cons. St., 9 settembre 2011, n. 5066)".

MISURA:

L'ente ha elaborato patti d'integrità e/o protocolli di legalità la cui accettazione è imposta, in sede di gara, ai concorrenti.

PROMOZIONE DELLA CULTURA DELLA LEGALITA'

Al fine di disegnare un'efficace strategia anticorruzione è opportuno che l'Amministrazione realizzi delle forme di consultazione, con il coinvolgimento di cittadini e di organizzazioni portatrici di interessi collettivi.

Poiché uno degli obiettivi strategici principali dell'azione di prevenzione della corruzione è quello dell'emersione dei fatti di cattiva amministrazione e di fenomeni corruttivi, è particolarmente importante il coinvolgimento dell'utenza e l'ascolto della cittadinanza.

Nel corso della vigenza del presente Piano, verrà valutata l'opportunità di predisporre un modulo per le segnalazioni della cittadinanza, da pubblicare sul sito nella sezione "Amministrazione Trasparente".

La cittadinanza verrà informata e sensibilizzata , nel caso si verifichino eventi corruttivi o nel caso vi sia il rischio che tali eventi si verifichino.

RESPONSABILITA': Responsabile per la prevenzione della corruzione
 Posizioni Organizzative
 Responsabile dell'URP

DOCUMENTI: Attivazione canale dedicato alle segnalazioni dall'esterno

Monitoraggio sull'attuazione delle misure previste dal PTPC

L'attività di monitoraggio sulla realizzazione delle azioni/misure inserite nel Piano 2017 sarà effettuata contestualmente al monitoraggio sull'attuazione degli obiettivi del PEG 2017-2019, nel rispetto delle modalità e dei termini definiti nel sistema di misurazione in vigore nell'Ente.

Le risultanze saranno utili a misurare il grado di realizzazione delle azioni/misure programmate nonché a supportare gli aggiornamenti annuali del piano stesso. I risultati, inoltre, confluiranno nella misurazione della performance organizzativa ed individuale utile alla valutazione del personale dell'ente. L'attività di vigilanza e controllo sull'attuazione delle misure è svolta dal responsabile della prevenzione della corruzione (RPC) che è tenuto ad elaborare annualmente, entro il 15 dicembre (come già detto per l'anno 2016 la data è stata prorogata al 16 gennaio 2017), una relazione di rendicontazione sull'efficacia delle misure di prevenzione definite nel Piano, nel rispetto dell'art. 1, comma 14, della L. n. 190 del 2012. La relazione è stata pubblicata sul sito istituzionale nell'apposita sezione in "Amministrazione trasparente" e comunicata all'organo di governo ed al Nucleo di Valutazione.

Ulteriori controlli sullo stato di attuazione delle azioni previste nel Codice di Comportamento dei dipendenti comunali sono effettuati secondo le modalità nello stesso documento definite.

Obblighi di verifica. Antiriciclaggio.

Verifica da parte di ogni Responsabile di Area della veridicità delle dichiarazioni presentate dai soggetti interessati ai vari procedimenti, a seconda della competenza dell'Area di riferimento. Es: richiesta alla Cassa degli Avvocati, collegamento con Agenzia Entrate per verifica dichiarazione Isee, etc.

Con l'emanazione del Decreto del Ministro dell'Interno del 25 settembre 2015 (pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» 233 del 7 ottobre), concernente la "Determinazione degli indicatori di anomalia al fine di agevolare l'individuazione delle operazioni sospette di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo da parte degli uffici della pubblica amministrazione", sono stati previsti ulteriori delicati e gravosi obblighi per le Pubbliche Amministrazioni ed in particolare per gli Enti Locali.

In realtà già il secondo comma lettera g) dell'art. 10 del D.Lgs. 231/2007 aveva previsto espressamente che "Le disposizioni contenute nel presente decreto, fatta eccezione per gli obblighi di identificazione e registrazione indicati nel Titolo II, Capi I e II, si applicano altresì...agli uffici della pubblica amministrazione". Il successivo articolo 41 dello stesso provvedimento legislativo prevede, anche per gli uffici delle pubbliche amministrazioni,

l'obbligo di segnalazione delle operazioni sospette. Per il legislatore, in particolare, il sospetto "è desunto dalle caratteristiche, entità, natura dell'operazione o da qualsivoglia altra circostanza conosciuta in ragione delle funzioni esercitate, tenuto conto anche della capacità economica e dell'attività svolta dal soggetto cui è riferita, in base agli elementi a disposizione dei segnalanti, acquisiti nell'ambito dell'attività svolta ovvero a seguito del conferimento di un incarico".

In sostanza, per ognuno degli ambiti particolarmente a rischio, come appalti o erogazione di contributi, è necessaria l'attivazione di un ulteriore sistema di verifiche sostanziali sui comportamenti dei beneficiari dell'azione amministrativa.

Per consentire ai soggetti interessati di effettuare correttamente le segnalazioni di attività sospette, il provvedimento legislativo ha rimandato a degli "indicatori di anomalia" da stabilire con un successivo decreto ministeriale, che infatti è stato emanato il 25 settembre 2015.

Per uffici della pubblica amministrazione si intendono tutte le Pubbliche Amministrazioni e pertanto anche i Comuni, ai sensi di quanto indicato nell'art. 1, lett. h) del DM in esame, in combinato con l'art. 1, comma 2, lett. r), del D.Lgs. 231/2007.

Considerato che il termine "operatori" viene usato nell'ambito del Decreto in modo generico, come riferito alla pubblica amministrazione nel suo complesso, andranno individuati per i singoli obblighi i soggetti interni alla struttura pubblica su cui di fatto gravano.

Le procedure interne sono il vero nodo strategico dell'attuazione delle norme antiriciclaggio nella pubblica amministrazione, stante che il primo comma dell'art. 6 del Decreto in questione prevede che "1. Gli operatori adottano, in base alla propria autonomia organizzativa, procedure interne di valutazione idonee a garantire l'efficacia della rilevazione di operazioni sospette, la tempestività della segnalazione alla UIF, la massima riservatezza dei soggetti coinvolti nell'effettuazione della segnalazione stessa e l'omogeneità dei comportamenti.

Le procedure interne sono modulate tenendo conto della specificità dell'attività svolta e delle dimensioni organizzative e operative".

I commi successivi dell'articolo 6, che indicano gli altri contenuti delle procedure interne di valutazione, individuano due diverse figure:

- gli "addetti agli uffici della pubblica amministrazione" quali soggetti obbligati alla trasmissione delle segnalazioni;
- il "gestore" che è il destinatario interno di tali segnalazioni.

Ai sensi del successivo terzo comma, le procedure interne specificano le modalità con le quali gli addetti agli uffici della pubblica amministrazione trasmettono le informazioni rilevanti, ai fini della valutazione delle operazioni sospette, al "gestore".

Lo scopo di adottare le procedure interne di valutazione è anche quello di ripartire eventuali responsabilità, oltre che di ricostruire a posteriori le motivazioni delle decisioni assunte.

Il gestore, che può coincidere con il responsabile anticorruzione, salvo motivato provvedimento diverso, va individuato con un apposito provvedimento.

I comuni con popolazione inferiore a 15.000 abitanti possono individuare un unico gestore. È escluso che possa trattarsi di un soggetto esterno alla pubblica amministrazione.

Gli uffici dovranno organizzarsi per mantenere un presidio costante dei comportamenti degli interlocutori: il decreto dispone che l'istruttoria dell'eventuale segnalazione all'Unità di informazione finanziaria di Bankitalia (Uif) infatti abbraccia l'arco temporale dell'intera durata della relazione e non può essere limitata alle fasi di instaurazione o di conclusione del rapporto, come aggiudicazione, stipulazione del contratto, consegna delle attività e collaudi o rendicontazioni.

Nel Comune di Pogliano Milanese è stato nominato gestore il Segretario Comunale con Deliberazione G.C. n. 8 del 23/01/2017.

Enti partecipati e/o controllati

1. Gli enti privati o pubblici, partecipati e/o controllati dal Comune, sia pur indirettamente, devono osservare le disposizioni del presente Piano sino all'adozione di propri atti Regolamentari.